

CONFINDUSTRIA
SALERNO

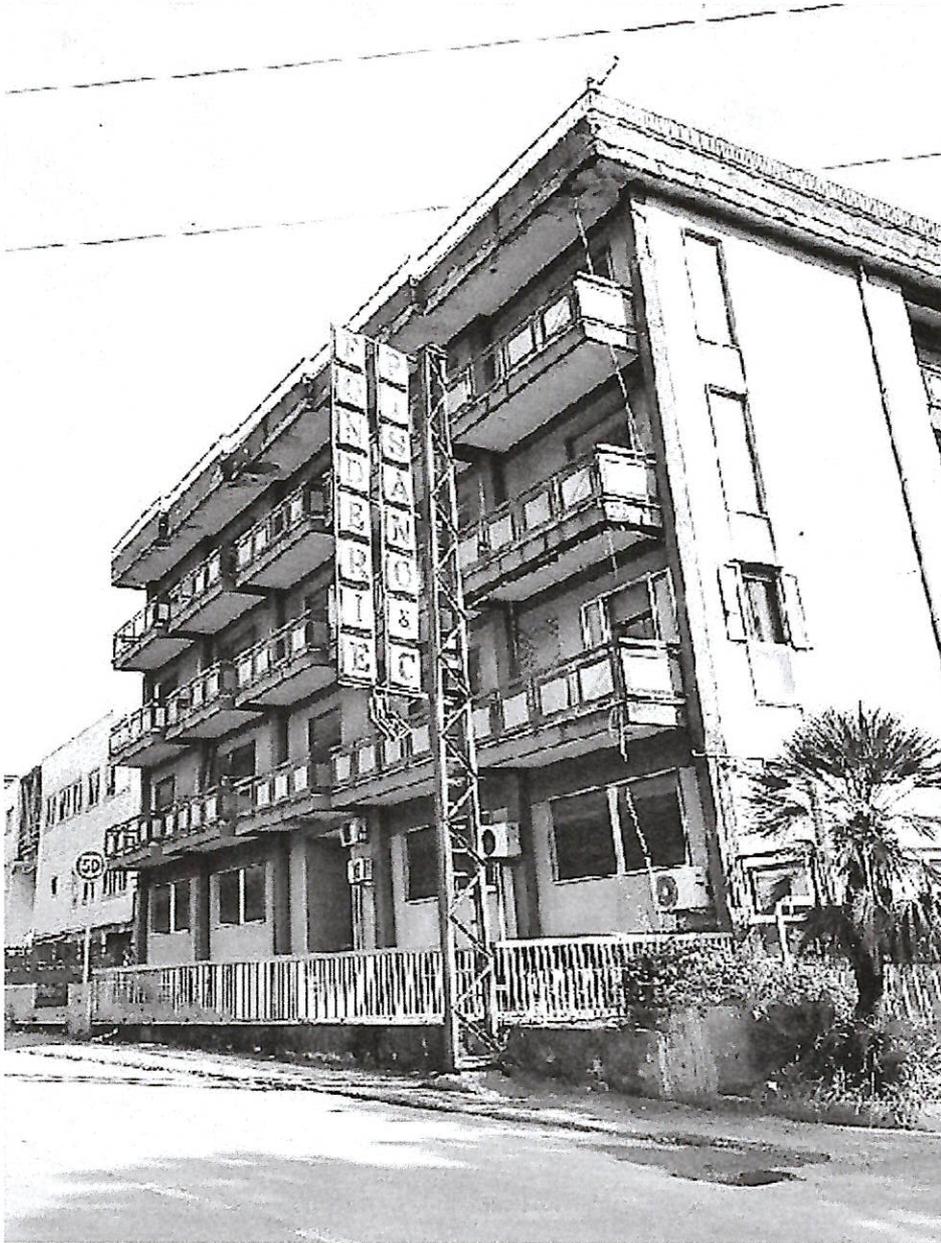


SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 30 MAGGIO 2025

Pisano, dopo la sentenza della Cedu il sindaco convoca il tavolo tecnico

L'ULTIMA VOLTA OLTRE DUE ANNI FA ECCO TUTTI GLI ATTORI INVITATI «UNA RIFLESSIONE CONDIVISA»



IL CASO

Giovanna Di Giorgio

Si terrà il prossimo 9 giugno, alle 10, in sala giunta del Comune di Salerno una nuova riunione del tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano. A convocarla è il sindaco di Salerno, Enzo Napoli, e il presidente della commissione Ambiente nonché ideatore dello stesso tavolo, Arturo Iannelli. La nuova riunione arriva dopo oltre due anni dalla sua ultima seduta e a circa un mese dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla questione Fonderie. Ed è proprio «alla luce delle novità emerse dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo si legge nella convocazione Caso L.F. e altri contro Italia, depositata in data 6 maggio 2025» che il Comune «ritiene necessario promuovere un confronto immediato e operativo tra tutte le istituzioni coinvolte». Tra i partecipanti, l'assessore all'Ambiente e vice presidente della Regione, Fulvio Bonavitacola.

LO SCENARIO

Diversi i soggetti chiamati a intervenire, ognuno con un ruolo diverso. Si tratta di persone già ascoltate nelle riunioni precedenti. Stavolta, però, per l'eccezionalità della situazione, si ritroveranno tutti intorno allo stesso tavolo. Del resto, la Corte di Strasburgo è stata chiara nel condannare l'Italia, e le sue istituzioni, per aver violato l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ovvero il diritto al rispetto della vita privata, per i danni subiti dai ricorrenti. Al tavolo, dunque, oltre al sindaco Napoli, al presidente Iannelli e al vice presidente della Regione Bonavitacola, siederanno: Antonio Limone, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno; Arcangelo Saggese Tozzi, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asl di Salerno; Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi di Salerno; Elina Barricella, direttrice dell'Arpac di Salerno; Antonello Barretta, direttore generale dell'ufficio Ambiente della Regione Campania; Annalisa Attanasio, dirigente dell'Avvocatura comunale del Comune di Salerno; Marilena Cantisani, dirigente dell'ufficio Urbanistica del Comune di Salerno; Antonio Cammarota, presidente della commissione Trasparenza del Comune di Salerno; Catello Lambiase, capogruppo del M5S del Comune di Salerno. «Alla luce della delicatezza e dell'urgenza della questione, si auspica la presenza e il contributo attivo di tutti gli invitati», si legge nella convocazione. E, ancora: «L'incontro sarà finalizzato a fare il punto sullo stato dell'arte, verificare l'efficacia delle misure sinora adottate e avviare una riflessione condivisa orientata all'individuazione di strategie concrete e risolutive per affrontare in modo definitivo la complessa situazione ambientale connessa all'attività dello stabilimento». «Era doveroso da parte nostra, dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, convocare questo tavolo. Perché sottolinea il presidente Iannelli siamo tutti consapevoli che le Fonderie Pisano, là dove si trovano, rappresentano un problema per la nostra città. Un problema che va risolto». Insomma, per Iannelli «è arrivato il momento di trovare una soluzione. Per cui abbiamo invitato tutte persone coinvolte a livello istituzionale». Il consigliere ribadisce che il Comune «non ha un potere preciso rispetto alla questione. Ma ha il dovere morale di mettere intorno al tavolo tutti coloro che in qualche modo possono dare il loro contributo per far sì che le Fonderie Pisano trovino prima possibile una collocazione in zona industriale. Perché, è chiaro, abbiamo il dovere anche di tutelare il lavoro e i lavoratori». Infine, l'apertura ai comitati e all'azienda: «Io auspico che dopo questa prima fase di confronto si possa creare una fase di confronto con tutti quanti, e mi riferisco al comitato Salute e vita e alla industria Pisano. Anzi conclude Iannelli - chiedo loro un aiuto perché si possa definitivamente risolvere questa questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Fonderie Pisano ora bussano all'Asi

Delocalizzazione dell'impianto: un summit al Comune

AMBIENTE & LAVORO

Sembrava essere diventato uno strumento senza alcuna possibilità d'incidere, un contenitore svuotato di contenuti. Invece, la sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che ha condannato lo Stato italiano per la violazione dell'articolo 8, cioè il diritto al rispetto della vita privata, sulla base del ricorso alla Corte di Strasburgo di 153 cittadini per i danni subiti dalla vicinanza con le Fonderie Pisano, ha avuto come effetto immediato la "resurrezione" del Tavolo tecnico sull'opificio di Fratte. L'incontro, convocato "con urgenza" per il prossimo 9 giugno dal sindaco **Vincenzo Napoli**, su input del presidente della commissione Ambiente, **Arturo Iannelli**, ha una mission precisa: delocalizzare lo stabilimento nella zona industriale della città capoluogo. Naufragata l'ipotesi dell'Area Asi di Buccino, infatti, non è un mistero che, rispetto al progetto di una fabbrica ad alto potenziale d'innovazione e di sostenibilità, l'amministrazione comunale non opporrebbe barricate come è accaduto altrove.

Tanti invitati, un osservato speciale.

Se, certamente, non è un indizio a fare una prova, è comunque un segnale importante il fatto che, nella lunga lista di invitati (tecnici comunali e regionali, esponenti dell'Arpac e dell'Asl compreso l'assessore all'Ambiente, **Fulvio Bonavitacola**) al Tavolo siederà anche il presidente del Consorzio Asi, **Antonio Visconti**. È nella zona industriale della città, tra la piscina dedicata alle riprese subacquee per il cinema e l'incubatore per i progetti aerospaziali, che si sta tentando di trovare lo spazio anche per le Fonderie Pisano. "L'incontro – si legge nella lettera di convocazione – sarà finalizzato a fare il punto sullo stato dell'arte, verificare l'efficacia delle misure sinora adottate e avviare una riflessione condivisa orientata all'individuazione di strategie concrete e risolutive per affrontare in modo definitivo la complessa situazione ambientale connessa all'attività dello stabilimento". E si precisa che l'incontro deve essere "immediato e operativo".

Gli interventi messi in campo. Se, finora, nessun Tribunale italiano ha mai stabilito quel nesso diretto di causa ed effetto tra l'attività delle fonderie e le patologie che si sono riscontrate negli anni, per la Cedu, "nonostante gli effetti tangibili delle misure successive al 2016 volte a minimizzare gli effetti nocivi dell'attività della fonderia, nell'autorizzarne il proseguimento, le autorità non hanno considerato i precedenti significativi effetti nocivi sulla popolazione locale derivanti

dall'esposizione prolungata all'inquinamento". Tra le proprie valutazioni, la Corte "ritiene che la solida combinazione di prove indirette e presunzioni consenta di concludere che l'esposizione all'inquinamento ha reso i residenti entro un raggio di sei chilometri dall'impianto più vulnerabili a diverse patologie". Originariamente classificata come zona industriale nel 1963, l'area è stata successivamente destinata ad uso residenziale nel 2006, in subordine alla delocalizzazione della fabbrica che non è mai avvenuta. L'impianto, quindi, ha continuato a operare e anche se i ricorrenti si sono trasferiti volontariamente vicino alla fonderia, non possono essere ritenuti responsabili della situazione, perché le autorità comunali avevano dichiarato l'impianto incompatibile con l'area urbana e ne avevano previsto il trasferimento. I residenti potevano, quindi, legittimamente aspettarsi che il trasferimento sarebbe avvenuto. Tra l'altro, il Pua presentato dai Pisano è scaduto e non è stata ancora avanzata nessuna richiesta di aggiornamento. Quindi il consiglio comunale potrebbe decidere la cancellazione.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Arturo Iannelli presidente della Commissione Ambiente del Comune A sinistra: una protesta degli operai delle Fonderie Pisano per delocalizzare l'impianto attualmente attivo a ridosso del quartiere Fratte



Antonio Visconti

© la Città di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

Voli diretti per le fiere Pressing sulla Gesac

L'APPELLO DI CONFAGRICOLTURA

L'aeroporto Costa d'Amalfi può essere utile anche per gli imprenditori agricoli, ancor prima che vengano attivati i tanto attesi voli cargo. Perché può fare da trait d'union tra il salernitano e le principali fiere europee del settore, permettendo un notevole risparmio economico e di tempo agli imprenditori che si recano all'estero in occasione delle manifestazioni.

Proprio per questo il presidente provinciale di Confagricoltura,

Antonio Costantino,

rompe gli indugi e scende decisamente in campo, chiedendo ufficialmente che vengano previsti voli charter, di andata e ritorno, dallo scalo salernitano con Berlino e Madrid durante il periodo delle più importanti fiere mondiali dell'ortofrutta nelle due capitali europee. Costantino, perciò, per sollecitare l'attivazione dei voli, decide di interessare direttamente il presidente di Unioncamere e Camera di commercio di Salerno, **Andrea Prete**, per ottenere l'interessamento dell'Ente e perorare la causa degli agricoltori direttamente con Gesac, la società che gestisce l'aeroporto di Salerno e quello di Napoli Capodichino. Una lettera accorata, in cui viene messo anche in risalto come siano diverse decine le aziende del sistema agroalimentare del territorio provinciale, vocate all'export, che a febbraio partecipano al Fruit Logistica di Berlino e ad ottobre al Fruit Attraction di Madrid, i cui titolari e dirigenti commerciali sono costretti a partire dalla città partenopea o addirittura da Fiumicino. «Dopo essermi confrontato

con un discreto numero di aziende nostre associate - ha sottolineato Costantino nella missiva indirizzata a Prete - è emersa la proposta di sottoporre alla sua attenzione, perché da tempo e con grandi risultati si adopera affinché l'aeroporto di Salerno diventi un vettore importante per tutta la provincia di Salerno, la possibilità di interloquire con i gestori dello scalo per verificarne la fattività».

Un'eventualità quest'ultima che «permetterebbe alle tantissime aziende della provincia e non solo - rimarca Costantino - di poter organizzare viaggi per le due fiere direttamente da Salerno, permettendo un risparmio per quanto attiene gli spostamenti verso altri scali e soprattutto l'organizzazione della presenza nelle due capitali europee che sarebbe maggiormente gestibile».

(gds)

riproduzione riservata



L'aeroporto Costa d'Amalfi

Corso alimentaristi

Nel mirino la formazione a pagamento per i laboratori

Caos all'Alberghiero

Gli studenti dell'Alberghiero devono pagare l'accesso ai corsi per gli alimentaristi, che sono diventati obbligatori per accedere anche nelle cucine della scuola. Un'ulteriore spesa, dunque, s'aggiunge per le famiglie che hanno i figli iscritti agli istituti alberghieri, che va dai 94,52 euro per il primo anno ai 47,26 euro per accedere alla maturità, in base al tariffario Asl.

Un costo imprevisto e, perciò, il consigliere regionale della Lega, **Aurelio Tommasetti**, attraverso un'interrogazione presentata al presidente della Campania, **Vincenzo De Luca**, all'assessore delegato alla Sanità, chiede chiarimenti e soprattutto solleva più di un dubbio in merito all'obbligatorietà del percorso formativo. «Quando è stato approvato il percorso formativo - evidenzia Tommasetti - tra i destinatari non figuravano gli studenti delle scuole alberghiere, in quanto la normativa deve attenersi al regolamento europeo 852/04 che parla di operatori del settore alimentare. Aspetto importante è il fatto che invece oggi le scuole alberghiere per l'iscrizione obbligano gli studenti a un corso di formazione per alimentaristi, con la motivazione che i ragazzi devono frequentare i laboratori scolastici. Studenti e famiglie si trovano costretti a pagare una ulteriore tassa».

A detta di Tommasetti, al contrario, «i corsi per alimentarista imposti agli studenti iscritti all'alberghiero non sono previsti da alcuna legge

e costituiscono un ulteriore costo per le famiglie».

Proprio per questo nell'interrogazione, come mette in risalto il consigliere della Lega chiede «se la Regione intenda intervenire chiarendo con una circolare che non si tratta di corsi obbligatori per l'iscrizione all'Alberghiero. Su un piano diverso - aggiunge - ritengo inoltre che per gli operatori del settore alimentare, e quindi non per gli studenti degli istituti alberghieri, vada presa in considerazione una riduzione delle tariffe di iscrizione ai corsi per alimentarista per favorire l'iscrizione presso le strutture pubbliche delle Asl e incentivare i corsi in presenza nell'interesse della salute pubblica. E questo in quanto per la frequenza dei corsi di alimentarista l'attuale tariffario regionale aggiornato annualmente in autonomia dalle singole Asl richiede il pagamento di una tariffa ben superiore rispetto agli enti privati telematici».

(gds)

riproduzione riservata



Aurelio Tommasetti

Il fatto - La proposta lanciata da Antonio Costantino, presidente di Confagricoltura Salerno a Camera di Commercio e Gesac

“Voli charter per raggiungere le fiere”

Prevedere voli charter andata e ritorno dall'aeroporto di Salerno con Berlino e Madrid durante il periodo delle più importanti fiere mondiali dell'ortofrutta nelle due capitali europee. A sollecitarli è Antonio Costantino, presidente di Confagricoltura Salerno, che ha scritto ad Andrea Prete chiedendo l'interessamento della Camera di Commercio di Salerno. Sono infatti diverse decine le aziende del sistema agroalimentare del Salernitano, vocate all'export, che a febbraio partecipano al Fruit Logistica di Berlino e ad ottobre al Fruit Attraction di Madrid, i cui titolari e dirigenti del settore vendite sono costretti a recarsi a Capodichino o a Fiumicino per imbarcarsi.



Antonio Costantino

“Dopo essermi confrontato con un discreto numero di aziende nostre associate – ha scritto Costantino nella lettera inviata al presidente della Camera di Commercio – è emersa la proposta di sottoporre alla sua attenzione, perché da tempo e con grandi risultati si adopera affinché l'aeroporto di Salerno diventi un vettore importante per tutta la provincia di Salerno, la possi-

bilità di interloquire con i gestori dello scalo per verificare la fattività.” Tale eventualità, ha evidenziato Costantino “permetterebbe alle tantissime aziende della provincia e non solo di poter organizzare viaggi per le due fiere direttamente da Salerno, permettendo un risparmio per quanto attiene gli spostamenti verso altri scali e soprattutto l'organiz-

zazione della presenza nelle due capitali europee che sarebbe maggiormente gestibile.” Costantino, che confida nell'interessamento del presidente Andrea Prete e della CCIAA di Salerno, è pronto ad un confronto di merito. Analoga proposta è stata inoltrata alla società di gestione dello scalo dell'aeroporto.

Decreto Sicurezza - Il deputato Imma Vietri

“Risposta contro l'illegalità e a tutela delle Forze dell'Ordine”

“Con il Decreto Sicurezza voluto dal Governo Meloni, approvato oggi alla Camera, finisce la rievacuazione contro chi occupa illegalmente le abitazioni. Fratelli d'Italia non avallerà mai un sistema per il quale gli abusi vengono tollerati e i proprietari si vedono negati i propri diritti. Dopo anni di silenzi e rinvii, la difesa della proprietà privata torna finalmente una priorità”. Lo dichiara il deputato di Fratelli d'Italia Imma Vietri al termine della votazione in Aula. “Questo decreto, inoltre, serve a tutelare maggiormente i cittadini e le forze dell'ordine da chi scende in piazza convinto di poter seminare violenza nelle nostre città pensando di rimanere impunito. Il nuovo testo prevede, ad esempio, una tutela rafforzata per chi indossa una divisa con aggravanti per i reati di resistenza e lesioni contro pubblici ufficiali, l'estensione delle tutele legali, ma anche la dotazione di videocamere a bordo delle pattuglie. Tra i vari provvedimenti - aggiunge Vietri - sono previsti sussidi per le vittime dell'usura, nuove disposizioni per la sicurezza negli istituti penitenziari e nei Centri per migranti e nuove misure contro il fenomeno delle borseggiatrici. E ancora, nel capitolo delle norme contro il terrorismo, viene introdotto il reato di detenzione e diffusione di materiale finalizzato ad attività terroristiche, colmando un vuoto normativo che durava da anni. Insomma, dopo anni di promesse mai mantenute dai governi precedenti, Fratelli d'Italia e la maggioranza che sostiene il Governo Meloni passano ai fatti. Prendiamo atto che Pd, M5S e gli altri partiti di opposizione si sono schierati, ancora una volta, contro misure concrete che tutelano maggiormente i cittadini e coloro che garantiscono la loro sicurezza, ossia le forze dell'ordine. Gli italiani se lo ricorderanno”, conclude Vietri.

Il fatto - 5 giugno ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone

A Salerno il congresso nazionale della Filca Cisl

Da mercoledì 4 a venerdì 6 giugno prossimi il Grand Hotel Salerno ospiterà il XVIII congresso della Filca Cisl nazionale, il sindacato delle costruzioni della Cisl, con lo slogan “Il coraggio della partecipazione - Bilateralità, responsabilità e contrattazione per un lavoro di qualità”. Interverrà anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. L'inizio dei lavori è previsto mercoledì 4 alle 14:30, con la relazione del segretario generale Enzo Pelle e il saluto del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, e degli ospiti presenti. Molto ricca la mattina di giovedì 5: a partire dalle 11 ci saranno infatti l'intervento della ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, sul tema “La tecnologia al servizio della qualità del lavoro e dell'impresa”, e a seguire una tavola rotonda sullo stesso tema alla quale parteciperanno Federica Brancaccio, Presidente Ance, Luca Bianchi, Direttore Generale Svimex, Natale Forlani, Presidente Inapp, e il segretario generale della Filca-Cisl, Enzo Pelle. L'evento sarà moderato

dal giornalista Giuseppe De Filippi, vicedirettore del Tg5. Nel corso della mattinata ci sarà anche un intervento del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Chiuderà i lavori la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. Nel pomeriggio è previsto l'intervento dell'economista Giuseppe Sabella sugli effetti della transizione economica sul lavoro, mentre l'elezione della segreteria della Filca-Cisl nazionale è in programma venerdì 6 giugno, nel primo pomeriggio. Al congresso della Filca Cisl nazionale parteciperanno circa 350 delegati provenienti da tutta Italia, in rappresentanza dei 300mila iscritti alla Filca. Sarà presente anche una folta delegazione sindacale straniera. Tra i temi che saranno affrontati nel corso della tre giorni di Congresso ci saranno la sicurezza nei cantieri e in tutti i luoghi di lavoro, la legalità nel settore, la tecnologia, le infrastrutture, la contrattazione e la partecipazione. Nel corso dei lavori sarà anche lanciata una proposta Filca su un nuovo umanesimo negli Enti bilaterali delle costruzioni.

Il fatto - Associazionismo sul territorio cresce

Il progetto “NEXUS: Connessioni Digitali per l'Innovazione Sociale” vince bando

Sodalis CSVS ETS, Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e Fondazione Saccone annunciano con soddisfazione la vittoria del bando promosso dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa Sociale con il progetto “Nexus: Connessioni Digitali per l'Innovazione Sociale”, che ha ottenuto un finanziamento complessivo di oltre 600 mila euro. Nexus nasce dalla volontà di rafforzare le competenze digitali delle associazioni e degli enti del Terzo Settore, iscritti a Sodalis, con l'obiettivo di promuovere una trasformazione culturale e organizzativa capace di generare innovazione sociale. Il progetto è frutto di un'indagine strutturata condotta su 206 realtà associative della provincia di Salerno, da cui è emersa l'esigenza di migliorare non solo le competenze tecniche, ma anche quelle trasversali, oggi indispensabili per comunicare, collaborare e crescere in un ecosistema sempre più digitale e interconnesso. Attraverso percorsi formativi strutturati e articolati in quattro aree tematiche - dalle competenze digitali di base alla gestione dei progetti, fino allo sviluppo delle soft skills - Nexus coinvolgerà oltre 220 volontari e operatori, offrendo strumenti pratici e strategie per affrontare con efficacia le sfide della trasformazione digitale. La didattica sarà erogata in modalità blended, combinando laboratori in presenza e formazione a distanza, con un approccio esperienziale basato su metodologie attive e partecipative. Parte integrante dell'iniziativa è l'introduzione del software gestionale PRAEBE@, una piattaforma open-source sviluppata da Fondazione Saccone, pensata per supportare le organizzazioni nella gestione documentale, nel coordinamento interno e nel monitoraggio delle attività, contribuendo a migliorare l'efficienza operativa. Il progetto sarà gestito secondo i principi del project management, con un'organizzazione modulare fondata sulle competenze dei partner e un sistema di monitoraggio continuo per garantire il raggiungimento degli obiettivi. Sodalis Cvs Ets con il Presidente Agostino Braca, capofila dell'iniziativa, coordinerà le attività generali; Fondazione Saccone presieduta da Giorgio Scala curerà lo sviluppo tecnologico e i contenuti formativi; Fondazione Cassa Rurale Battipaglia guidata dal Presidente Federico Del Grosso sarà responsabile dei percorsi dedicati allo sviluppo delle competenze trasversali, sempre più cruciali per il lavoro in rete e per la crescita del Terzo Settore. In sintesi con Nexus, le tre organizzazioni partner si impegnano a costruire un ambiente favorevole alla digitalizzazione del non profit, sostenendo le associazioni in un processo di cambiamento concreto, misurabile e orientato al futuro della partecipazione sociale.

35 Milioni dal Ministro Valditara per Scuole al Sud

Il Consigliere Comunale di Dante Santoro dopo avere accolto con un tour nelle scuole di Salerno il Ministro Giuseppe dell'Istruzione e del Merito Valditara ha lanciato una proposta concreta, come nel suo stile, che ha ribattezzato la Riforma dal basso “La Scuola del Saper Fare” che ricalca proprio la recente grande manovra nazionale che prevedere 35 milioni di euro per le Scuole meridionali. Il Consigliere Dante Santoro ha commentato soddisfatto la notizia e dato già sentore di avere pronta la road map dei prossimi passi: “I 35 milioni di euro aggiuntivi al piano di investimenti da 325 milioni per le scuole del Sud, prova di grande attenzione del Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Porteremo avanti anche il progetto “La Scuola del Saper Fare” che ho presentato al Ministro Valditara il quale ha dimostrato grande attenzione, proponendo: Attività di volontariato nell'orario scolastico, Avviamento percorsi formativi al lavoro già dalle Scuole elementari, Possibilità di fare sport e attività creative gratuite pomeridiane. Attività, partendo dall'inno nazionale Buongiorno Scolastico, che avvicinino l'appartenenza a Stato e Istituzioni Pubbliche.

Maxi gara Arechi-Volpe Il Tar stoppa Matarrese

Respinto il ricorso contro Energoss: ma l'avvio dei lavori resta nel limbo

OPERE & TRIBUNALI

di **Alessandro Mosca**

"Tamquam non esset": la locuzione latina traducibile in "come se non esistesse" è il punto chiave della sentenza dei giudici della seconda sezione del Tar Salerno (presidente

Nicola Durante) che hanno respinto il ricorso presentato contro l'aggiudica dell'appalto da 104 milioni di euro per il restyling dello stadio Arechi e la riconversione del campo Volpe. Il maxi bando - curato dall'Arus per conto della Regione Campania - resta dunque alla cordata guidata dal Consorzio Energoss di Biella. Per il momento: possibile, anzi molto probabile che il raggruppamento temporaneo d'impresa con la società Matarrese a capo proceda con un'ulteriore istanza al Consiglio di Stato. I tempi per la partenza del cantiere per il nuovo "principe degli stadi" e per trasformare l'attuale quartier generale delle giovanili della Salernitana in struttura temporanea da 15mila posti per ospitare la prima squadra dell'ippocampo, dunque, sembrano destinati a restare ancora lunghi.

Il ricorso degli sconfitti. Il gruppo guidato da Matarrese da subito aveva contestato l'affidamento del bando alla cordata Energoss: già a fine novembre, a poche ore dall'aggiudica dell'appalto, i legali inviarono una formale diffida all'Arus, chiedendo di procedere con l'esclusione dei vincitori. Nell'atto, infatti, gli avvocati di Matarrese evidenziarono tutta una serie di irregolarità rispetto alla proposta di Energoss: in particolare, la contestazione più forte fu sull'utilizzo dell'avvalimento - la facoltà di siglare un contratto con un'altra ditta per colmare i requisiti economici, tecnici e professionali mancanti ma necessari per partecipare a una procedura di gara prevista negli appalti pubblici - da parte di una consorziata di Energoss per la fornitura degli spalti prefabbricati e removibili da installare al Volpe. Alla diffida, però, non è seguita alcuna risposta. Anzi: l'Arus ha proceduto con l'aggiudica efficace dell'appalto. Decisione che, dunque, ha spinto a presentare il ricorso al Tar.

La decisione dei giudici. L'udienza di merito - dopo un precedente rinvio e la cancellazione della richiesta di sospensiva inizialmente presentata dai legali di Matarrese - si è tenuta nella tarda mattinata di mercoledì: circa un'ora di discussione prima della camera di consiglio. E ieri è stata pubblicata la sentenza della seconda sezione del tribunale di largo San Tommaso. Tutte le contestazioni sono state respinte, i giudici hanno evidenziato una

non esset": tradotto dal burocrate, nel capitolato dell'appalto vengono citati norme e regolamenti in contrasto fra di loro che, di fatto, hanno portato il Tar a valutare "come se non esistesse" il divieto d'avvalimento, determinando così «la conseguenziale infondatezza della censura del ricorso principale, stante la naturale possibilità per l'aggiudicatario di ricorrere all'utilizzo dell'istituto in parola per dimostrare il possesso del requisito richiesto» nel capitolato dell'appalto. E anche le altre contestazioni - in particolare quelle sulle modifiche dei costi della manodopera arrivate dal Consorzio Energoss dopo il soccorso istruttorio della sua proposta - sono state ritenute infondate.

Gli scenari futuri. Salvo improbabili colpi di scena, anche con la decisione del Tar che ha confermato l'aggiudica dell'appalto a Energoss i lavori allo stadio Arechi e al campo Volpe non partiranno nell'immediato. Tutti i passi da un punto di vista formale e burocratico - negli scorsi giorni è arrivata anche l'aggiudica efficace dell'accordo quadro per i "servizi tecnici" necessari durante il cantiere - sono stati compiuti. Ora, però, bisognerà attendere i nuovi, eventuali passi di Matarrese che, con buona probabilità, presenterà ricorso in Consiglio di Stato contro la sentenza della seconda sezione del tribunale amministrativo di largo San Tommaso. I legali della società pugliese hanno da ieri 60 giorni di tempo per presentare l'ulteriore istanza. Ergo, prima di fine luglio - in ogni caso non ci sarà alcun altro passo in avanti. I tempi per il maxi restyling dei due principali impianti sportivi della città, dunque, restano ancora lunghi: nelle intenzioni della Regione, il cantiere doveva scattare già questa primavera, così da consentire alla Salernitana di disputare le partite casalinghe del prossimo campionato nel "campo provvisorio" del Volpe. Obiettivo inevitabilmente saltato. E che, in ogni caso, lascia aperti anche altri fronti: il lungo contenzioso sul maxi appalto potrebbe arrivare a definizione dopo le Regionali. E non è da escludere che il futuro governo di Palazzo Santa Lucia - senza **Vincenzo De Luca** a capo - possa decidere, con il cantiere ancora al palo, di rivedere o addirittura cancellare il finanziamento.

riproduzione riservata

Per i magistrati amministrativi di Largo San Tommaso nel bando dell'Arus non è stato inserito il divieto per le imprese di ricorrere all'istituto dell'avvalimento. In attesa che il Consorzio sconfitto impugni la sentenza rivolgendosi al Consiglio di Stato rischiano di allungarsi i tempi per il restyling degli impianti sportivi

«integrale infondatezza nel merito» sull'istanza presentata dalla cordata guidata dalla società pugliese. Nelle articolate 37 pagine di sentenza, oltre al riepilogo dei motivi del ricorso e delle memorie presentate dai resistenti, c'è subito un punto che tocca il nodo avvalimento: nella sua costituzione in giudizio, infatti, l'Arus ha evidenziato che *«la normativa di gara non contiene alcuna prescrizione impeditiva per le imprese candidate all'esecuzione della fornitura di ricorrere all'istituto dell'avvalimento»*. In pratica, per l'Agenzia regionale dello Sport l'eventuale divieto sarebbe applicabile unicamente per la realizzazione materiale dei lavori e non per la fornitura. Sul punto, l'Agenzia regionale per lo sport viene tirata in ballo dai giudici del Tar che, di fatto, nella sentenza sottolineano la "confusione" del bando, tanto a spingersi alla pronuncia del "tamquam



Il rendering dell'interno del nuovo stadio "Arechi" e, a destra, quello del "Volpe"



«Riforma disabilità, Salerno fa da guida»

L'Inps promuove la sperimentazione delle nuove procedure: in pochi mesi 9.200 certificati

IL CONVEGNO

Ieri, alla Camera di Commercio, si è svolto il convegno organizzato dall'Inps sulle nuove regole e procedure da seguire per il riconoscimento della disabilità.

Presso la sede Inps di Salerno, e in altre otto province italiane, dal gennaio scorso è stata avviata la sperimentazione di questa riforma che dal gennaio 2027 sarà estesa a tutto il territorio nazionale. A Salerno sono già arrivati 9.200 certificati unici ed effettuate già il 55% di visite.

A spiegare i vantaggi della Riforma è stata la dottoressa

Giovanna Baldi, Direttore Provinciale Inps di Salerno, intervenendo al convegno "Progetto di vita: un diritto per tutti. La riforma sulla disabilità: dalla sperimentazione all'attuazione nella Regione" organizzato dal Comitato Regionale Inps, presieduto dalla dottoressa **Camilla Bernabei**, e dalla Direzione Regionale Inps Campania presieduta **Tedesco**.

dal dottor **Vincenzo** Dopo i saluti del dottor

Raffaele De Sio, Segretario Generale della Camera di Commercio, e di Paola **De Roberto**, assessore alle Politiche Sociali del Comune, sono intervenuti, moderati dal dottor **Angelo Cerracchio**, che è stato uno dei componenti redigenti della riforma; la dottoressa **Camilla Bernabei**, che ha spiegato come Salerno stia facendo da guida nell'attuazione della Riforma: «Grazie a questa esperienza positiva, possiamo capire come estendere la Riforma a tutta la Regione»; il Direttore Regionale Inps Campania,

Vincenzo Tedesco, che ha spiegato che la nuova norma è «rivoluzionaria», perché introduce «una nuova modalità di considerare l'utente che ha una disabilità».

Sono intervenuti al dibattito il Direttore del coordinamento Metropolitano Napoli, **Roberto Bafundi**, il coordinatore regionale medico legale,

Giovanni Bianco, il coordinatore medico legale del coordinamento metropolitano Napoli, **Corrado Pietrantuono**, i coordinatori dei centri medico legali di Salerno e Nocera, **Oscar Petruzzella** e

Luigi Giordano, il Direttore Centrale Salute e Prestazioni di Disabilità, **Filippo Bonanni**, il Coordinatore Generale Medico Legale,

Raffaele Migliorini.

Nella seconda sessione dei lavori sono intervenuti l'assessora alle Politiche Sociali della Regione Campania,

Lucia Fortini, che ha definito la Riforma «coraggiosa, la strada è quella giusta»; il Disability Manager Unisa,

Domenico Della Porta, che ha parlato dell'adattamento della persona con disabilità al suo ambiente di vita e di lavoro: «Nessuno può essere non incluso»; il presidente Fish Regione Campania, **Daniele Romano**, il Coordinatore regionale Anffas Campania,

Alessandro Parisi che ha sottolineato l'importanza di fare rete «con il terzo settore, le istituzioni, le famiglie: per migliorare la qualità di vita delle persone con disabilità»; ed il Presidente Cepa, **Michele Pagliaro**.

Sono intervenuti anche i Presidenti del Comitato Regionale Campania e Comitato Provinciale Salerno, **Camilla Bernabei** e **Antonio Falivene**.

Le conclusioni sono state affidate al Presidente del Comitato di Indirizzo e Vigilanza dell'Inps, **Roberto Ghiselli**, che ha sottolineato l'ottimo lavoro fatto dall'Istituto di Previdenza anche in provincia di Salerno: «L'Inps è sempre più il pilastro del welfare nazionale».

Aniello Palumbo

riproduzione riservata



Il direttore provinciale Inps di Salerno, Giovanna Baldi, mentre interviene al convegno di ieri

Sostenibile e diversificato ecco le sfide del turismo «Qui non c'è solo il mare»

GLI STATI GENERALI DELLA FENAILP BONAVITACOLA: «STRUTTURE APERTE SOLO PER DUE MESI? SPRECO PAZZESCO»

IL DIBATTITO

Nico Casale

Un momento cruciale, quasi storico. Così Marco Sansiviero, presidente nazionale di Fenailp Turismo, definisce la terza edizione dei Quadri generali del turismo sostenibile. Lo dice guardando, in particolare, alla recente approvazione delle linee guida per il riconoscimento delle Dmo e alla ormai piena operatività dell'aeroporto. L'evento, ospitato ieri dalla Camera di Commercio a Salerno, ha rappresentato un'occasione di confronto, tra l'altro in un periodo strategico perché si apre il percorso per la certificazione Gstc (Global Sustainable Tourism Council) delle destinazioni e delle imprese turistiche, secondo standard riconosciuti a livello internazionale. L'incontro è stato anche un momento per fare il punto sui risultati del turismo a Salerno e nella sua provincia.

IL FOCUS

È la sostenibilità il focus centrale dei Quadri generali promossi da Fenailp Turismo. «Abbiamo ragionato con esperti del settore della Etifor, che è uno spinoff dell'università di Padova, e con testimonianze importanti - spiega Sansiviero - per arrivare all'ottenimento di una certificazione di sostenibilità per le nostre destinazioni e per le aziende che vi operano, secondo quello che è il disciplinare Gstc, un organismo composto dai più grossi player mondiali del travel, proprio per dire noi siamo destinazione sostenibile». «Oggi - sottolinea - il tema della sostenibilità è cruciale, strategico anche nella chiusura dei contratti per le aziende. Quindi, chi è sostenibile va avanti e ha un futuro diverso da chi, invece, si rifà a logiche anche di autenticità, ma non certificate. Noi ci incamminiamo verso la certificazione della sostenibilità delle nostre comunità». Il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, si focalizza, in particolare, su due concetti: diversificare e destagionalizzare nel turismo. «Diversificare significa attrarre turisti - argomenta - non per le motivazioni tradizionali, i grandi siti, le grandi bellezze. E, qui, abbiamo un patrimonio di amenità, di serenità, di storia nei nostri borghi che può essere una carta vincente in un mondo nel quale della qualità della vita c'è particolarmente bisogno. Poi, destagionalizzare: noi purtroppo abbiamo strutture che utilizziamo due mesi all'anno ed è uno spreco pazzesco. Tra l'altro, per destagionalizzare, bisogna diversificare, nella misura in cui creiamo una attrattività turistica, non legata soltanto ai motivi tradizionali balneari, ma ad altre ragioni che parlano di benessere, di salute, di paesaggio, di cultura. Noi, qui, possiamo fare turismo tutto l'anno e quindi ben venga tutto ciò che va in questa direzione».

LA CRESCITA

Da qui, Bonavitacola definisce «molto incoraggianti» le prospettive per la regione e per la provincia di Salerno, che «potrà giocare una carta importante in questo contesto». «Abbiamo gli indicatori che sono in crescita in modo sensibile e importante», rileva il sindaco Vincenzo Napoli, constatando che «abbiamo le strade piene di turisti che provengono dalle più svariate località del mondo, abbiamo sbarchi crocieristici assidui, abbiamo l'aeroporto che è in piena attività. Quindi, credo che ci siano i presupposti per una stagione prossima ventura assolutamente soddisfacente per la città, per i tanti operatori commerciali e operatori turistici». Dello stesso avviso anche Alessandro Ferrara, assessore al Turismo, che parla di «un forte impulso alla vocazione della città come hub turistico». «Sicuramente analizza Giuseppe Gallo, vicepresidente della Camera di Commercio - è un buon momento per la città e anche la provincia ha dei benefici. Ma c'è da fare una distinzione tra il Cilento e la Costiera amalfitana. Nel Cilento, dobbiamo fare qualcosa in più». «Per noi - ricorda Gallo - il turismo rappresenta, come Pil, 2 miliardi e 700 milioni. È una fetta importante della nostra economia, all'incirca il 12%, quindi credo che sia opportuno che anche il Cilento faccia qualcosa in più».

«Unisa-Salerno, legame da rilanciare e rafforzare ecco i nostri progetti»

VECCHIONE: ABBIAMO TANTI LABORATORI MA POCO IMPATTO NELLE STRADE CAMPIGLIA: RIAPRIRE IL NOSTRO TEATRO

Barbara Landi

Creare una connessione tra la città di Salerno e l'Università: i candidati a rettore Adinolfi, Campiglia e Vecchione, dopo D'Antonio, intervengono nel dibattito aperto dal quotidiano Il Mattino sulla connessione tra città di Salerno e i campus.

LE VOCI

«Il prossimo rettore o rettrice dovrà affrontare una sfida cruciale: ristabilire un legame solido e proficuo con il territorio, rispondendo alla comunità che guarda ai prossimi anni con speranza, ma anche con una certa dose di disillusione» afferma Paola Adinolfi. «Una guida che sappia fare da ponte tra l'istituzione accademica e la città, recuperando e rinforzando un legame indebolito negli anni. Non un astratto dialogo accademico (o formalmente da "terza missione"), ma la traduzione in azioni concrete del potenziale dell'università percepita distante dalla città e dai sogni di futuro dei suoi giovani. L'ateneo è presidio culturale e civile dichiara - è volano di inclusione e crescita collettiva: la conoscenza deve arrivare nei luoghi della quotidianità». Valorizzazione e recupero di spazi simbolici, per Adinolfi, come il vecchio tribunale di Salerno, «abbandonato nonostante le promesse di riqualificazione»: «Un'occasione irripetibile con la trasformazione in un polo culturale e scientifico per la crescita sociale e il rinnovamento urbano. Un ateneo aperto e inclusivo deve garantire l'accessibilità, con un trasporto pubblico dedicato, potenziato nelle ore serali e nei giorni festivi, che colleghi i campus di Fisciano e Baronissi con Salerno e i comuni limitrofi, sperimentando soluzioni a basso impatto ambientale (navette elettriche, car sharing universitario), con abbonamenti a tariffe agevolate». E ancora il teatro da 300 posti, impianti sportivi e centro linguistico a disposizione della comunità per un welfare culturale: «Innovazione e tradizione, percorsi di ricerca che affondano le radici nella Scuola Medica Salernitana e proiettano l'ateneo verso il futuro, partendo dalle eccellenze scientifiche nei settori Stem. Ecco perché la più urgente sfida è l'apertura della governance, che deve opporsi ad ogni forma di centralismo decisionale». Riallacciare il rapporto Unisa-città è un dovere per Carmine Vecchione: «È tempo che l'ateneo smetta di vivere come un'isola, pur brillante, separata dal mare di opportunità e sfide che la circonda. Deve diventare un attore civico, un motore territoriale di sviluppo sociale, culturale, sanitario ed economico. La mancanza di connessioni forti con il tessuto locale è una delle criticità che più ci penalizza. Abbiamo eccellenze nei laboratori, ma troppo poco impatto nelle strade, nei quartieri, nelle scuole, negli ospedali e nelle aziende della nostra regione. Dobbiamo ribaltare questa prospettiva: aprire Unisa al territorio, e far entrare il territorio dentro Unisa». È questa la filosofia anche del Dipartimento di Medicina: «Integrazione virtuosa tra università, Servizio Sanitario Nazionale, aziende, pazienti e cittadini. Il DipMed oggi si autofinanzia e contribuisce al bilancio di ateneo insiste Vecchione - La Fondazione Scuola Medica Salernitana torni a essere un partner attivo di Unisa, per progetti internazionali, affiancamento alla ricerca medica, a conferma della vocazione storica di Salerno come città della scienza e della cura. Le scienze umanistiche, con i loro percorsi di public humanities, possono animare musei, scuole e spazi di memoria. E l'Ingegneria, con le sue soluzioni per mobilità sostenibile, automazione, smart cities e innovazione digitale è già oggi un motore di innovazione per le imprese locali, grazie alla sua capacità di trasferire tecnologie avanzate. Penso a un nuovo UNISA-City Lab, che colleghi ricerca, didattica e terza missione in progetti condivisi con scuole, enti locali e cittadini». Salerno e Avellino sono le due città di riferimento per Pietro Campiglia: «Il campus deve creare un legame con il territorio. Dobbiamo far rivivere il campus: fruibilità, sostenibilità, trasparenza ed inclusione sono le parole chiave di un campus non ripiegato su se stesso. Dobbiamo pensare ai nostri bacini di utenza principali: far sì che il campus sia un luogo aperto alla società e al territorio con l'attivazione di processi di animazione, anche serale. Dobbiamo riaprire il nostro teatro, con un'interazione esterna con le città di Salerno e Avellino». Niente messi investimenti, però, per Campiglia, ma un progetto di visione. Attualmente, infatti, la sede distaccata di Avellino è priva di laboratori. «Se crediamo

nell'espansione dell'università, dobbiamo avere un'idea di sviluppo del territorio, facciamo diventare Unisa un motore di un cambiamento territoriale».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Maggio 2025

Intesa tra Agenzia immobili confiscate Zes Unica sulle procedure semplificate

È stato firmato al Viminale l'accordo di collaborazione tra l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) e la Struttura di missione per la Zona economica esclusiva (Zes). A siglare l'intesa, alla presenza del sottosegretario di Stato con delega all'Anbsc Wanda Ferro, il prefetto Maria Rosaria Laganà, direttore dell'Agenzia, e l'avvocato Giuseppe Romano, coordinatore della Struttura di missione. «Grazie all'accordo — ha evidenziato il sottosegretario Ferro — i beni immobili e le aziende confiscate, presenti nelle aree della Zes Unica, potranno beneficiare delle procedure semplificate previste per tali aree, consentendo di accelerare la restituzione di tali beni e aziende alla collettività». La Zes Unica riguarda i territori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna nei quali sono presenti 20.809 beni immobili già destinati dall'Agenzia e 11.858 in gestione da parte dell'Agenzia, oltre a 1.607 aziende già destinate e 2.089 in gestione. Alcuni strumenti di semplificazione offerti dalla Zes verranno messi a disposizione per i beni confiscati così da rendere il procedimento più efficace, in particolare per la risoluzione delle criticità tecnico-urbanistiche.

Spazio, moda e agricoltura tecnologia made in Naples

Innovation Village presenta le ultime conquiste della ricerca applicata: dai cristalli di nanocellulosa alla gelatina realizzata da batteri fermentati

L'EVENTO

Nando Santonastaso

L'anteprima più attesa oggi a Villa Doria d'Angri è sicuramente ScobySkin, un materiale innovativo ottenuto dalla fermentazione di tè, zuccheri (anche da scarti di frutta) e batteri "buoni", gli stessi usati per produrre l'aceto. Il risultato è una cellulosa resistente, lavorabile come pelle, ma completamente biodegradabile e priva di sostanze chimiche dannose. Dopo essere stata utilizzata nei costumi di Salomé al teatro di San Carlo, oggi sarà protagonista nella collezione di borse firmate dalla designer messicana Laura Garcia Rubio. Ieri invece è toccato alle Fabbriche dello Spazio, a cura del Distretto aerospaziale campano guidato da Luigi Carrino, ovvero come produrre direttamente lassù tessuti e materiali con cristalli purissimi di nanocellulosa, decisamente meno ingombranti di un qualsiasi telaio e soprattutto schermati. Si chiama invece Hopee la nuova piattaforma digitale progettata per la gestione e l'ottimizzazione delle Comunità Energetiche Rinnovabili da Janus, la startup del Gruppo Graded di Napoli dedicata alla creazione di soluzioni software all'avanguardia per il mondo dell'energia. Insomma, per Napoli, capoluogo di un ecosistema regionale che è al terzo posto in Italia per startup e secondo per incremento di pmi innovative, non è uno slogan essere o sentirsi "capitale dell'innovazione" made in Sud. Lo si comprende bene a Innovation Village, una delle vetrine più rappresentative di questa realtà nella quale i tre progetti appena raccontati sono stati o saranno esposti.

I NUMERI E I TEMI

A Villa Doria d'Angri, sede dell'Università Parthenope che ospita l'evento sono i numeri a dare la dimensione di un percorso che da dieci anni fa dialogare concretamente università e imprese, favorendo l'incontro di capitale pubblico e privato per sostenere idee e progetti. Non è un caso che per il decennale i promotori di Knowledge for Business, capitanati da Annamaria Capodanno, hanno dato numeri importanti, con 119 aziende coinvolte, 33 espositori, 26 enti istituzionali e ben 283 relatori. Il "villaggio dell'innovazione" è un appuntamento ormai nazionale, il paradigma di una Napoli che è competitiva anche in questo campo dove, del resto, la presenza di numerosi incubatori d'impresa sostenuti anche dalle maggiori banche è un segnale eloquente di dinamismo (ancorché frenato da una quota ancora modesta di nuovi brevetti).

In dieci anni, l'innovazione Made in Napoli, sostenuta dalla Regione Campania e, come detto, dal sistema delle università, ha fatto passi da gigante. Per restare al solo ambito di Innovation Village sono passati di qui la biorobotica applicata alle protesi di arti che meglio si sono adeguate all'organismo ricevente; i test sui foil delle barche, le idroali che consentono ai natanti di accrescere la velocità in acqua, come ad esempio nelle regate dell'America's Cup; i droni per il trasporto di organi da trapiantare, con dispositivi di sicurezza e a temperatura costante, che evitano il traffico e le incognite della mobilità stradale; e tante altre ancora. Intelligenza artificiale, bioeconomia, materiali bio-based, space economy, quantum innovation, manufacturing avanzato, strategie per le startup e trasferimento tecnologico sono alcuni dei filoni al centro dell'edizione 2025 e disegnano per Napoli una dimensione di alto profilo, un'occasione di confronto che accomuna manager ed esperti (tra gli ospiti di oggi, ad esempio, figura il presidente di Enac, l'Ente nazionale dell'aviazione civile, Pierluigi Di Palma). «Oggi, a dieci anni dalla prima edizione, celebriamo una comunità che continua a crescere, puntando sull'impatto concreto dell'innovazione e su una visione sostenibile del futuro», dice Capodanno.

L'HACKATHON

Non a caso, il fiore all'occhiello della manifestazione sarà, anche quest'anno, l'Innovation Village Award, premio organizzato con ASviS ed Enea e sponsorizzato da Optima Italia, dedicato ai progetti capaci di

generare impatti positivi in ambito ambientale, sociale o produttivo. Ma ci sarà anche spazio per il ruolo delle nuove generazioni, con la prima edizione dell'Hackathon per la Biodiversità, promosso dal National Biodiversity Future Center e realizzato da Knowledge for Business e Future Food Institute. L'iniziativa coinvolgerà 100 studenti di istituti agrari e alberghieri campani in una maratona creativa per ripensare i modelli alimentari e valorizzare la biodiversità, trasformando l'hackathon in un'esperienza educativa, interdisciplinare e partecipativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr per le aree interne ampliato il budget maggiori fondi al Sud

IL FONDO MONETARIO: OCCASIONE PER CRESCITA STABILE MANTENENDO GLI OBIETTIVI DI FINANZA PUBBLICA

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La completa attuazione del Pnrr è fondamentale per la crescita del Paese, soprattutto in un contesto geoeconomico carico di tensioni, a partire dall'impatto dei dazi e dalle incognite delle guerre in corso a ridosso dei confini dell'Europa e del Mediterraneo. Lo sottolineano gli esperti del Fondo Monetario Internazionale che hanno appena concluso le consultazioni annuali con l'Italia. L'Fmi riconosce che «gli sforzi attuali delle autorità per portare avanti l'agenda di riforme e investimenti attraverso il Pnrr sono positivi così come gli impegni di più lungo periodo previsti nel Quadro di finanza pubblica a medio termine. Con la finestra temporale del Pnrr che si avvia rapidamente alla chiusura si legge nel rapporto - sarà essenziale proseguire con determinazione per garantirne una piena e tempestiva attuazione». Inoltre, per il Fondo Monetario «sfruttare le lezioni apprese nella progettazione e implementazione del Pnrr sarà utile per l'esecuzione efficace delle riforme future e per garantire una crescita duratura». E sulla priorità di queste ultime, l'Fmi spiega che «le riforme dovrebbero essere chiaramente definite e dare priorità al rafforzamento del capitale umano, all'ampliamento dell'offerta di lavoro e alla rivitalizzazione della capacità del settore privato di innovare e adottare tecnologie all'avanguardia». Secondo gli ispettori, il potenziamento della forza lavoro «è essenziale per mitigare l'impatto della riduzione della popolazione in età lavorativa e per rispondere alla crescente domanda di lavoro altamente qualificato». In più, le politiche che puntano ad aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro «dovrebbero essere ulteriormente rafforzate, in quanto favorirebbero sia la crescita economica sia la sostenibilità del sistema pensionistico». Insomma, l'accelerazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, su cui da tempo insiste anche il Governo italiano, resta la priorità assoluta, a distanza di poco più di un anno ormai dalla scadenza dei termini per la chiusura dei cantieri. Giugno sarà, peraltro, un mese decisivo perché dovrebbe approdare in Parlamento e successivamente essere trasmessa alla Commissione Ue la nuova, annunciata e ampia rimodulazione del Pnrr che inciderà sul contenuto delle ultime tre rate di pagamento. Le anticipazioni dei giorni scorsi, anche da parte della premier Meloni, fanno capire che una quota importante, pari a circa 15 miliardi, di risorse non spese e sicuramente non spendibili entro il 30 giugno 2026 dovrebbe essere destinata alle imprese danneggiate dai dazi di Usa e Cina. Ma giugno è anche il termine ultimo, fissato dalla Commissione nell'ambito della riforma di medio termine della Politica di Coesione proposta dal vicepresidente Raffaele Fitto, per indicare a Bruxelles i progetti Pnrr che verranno finanziati dalle risorse nazionali della Coesione essendo in ritardo sui tempi fissati dall'Ue.

LE AREE INTERNE

Di sicuro, la sfida del Pnrr, che secondo una previsione della Bce dovrebbe spingere il Pil italiano tra l'1,3% e l'1,9% cumulato in più fino al 2026 (al netto ovviamente delle incognite internazionali, richiamate in precedenza, che già hanno fatto sentire in questi mesi il loro peso), resta a dir poco decisiva. Lo si comprende anche dalla ormai imminente ufficializzazione del nuovo Piano strategico nazionale delle aree interne messo a punto dalla Cabina di regia di Palazzo Chigi. Anche il Pnrr garantirà infatti le risorse necessarie, passate dai 281 milioni della vecchia programmazione 2014-20 ai 310 del ciclo 2021-27, di cui 172 milioni destinati ad altre 43 Aree interne che vanno ad aggiungersi alle 72 già esistenti (ulteriori 13 Aree sono invece individuate e finanziate direttamente dalle Regioni). Il nuovo Piano, che coinvolge 3.834 Comuni e oltre 13 milioni di abitanti, impatta in modo sostanziale sul Mezzogiorno: è qui infatti che si concentrano il 67% del totale dei Comuni e il 36% della popolazione. Trasporti, sanità e scuola le linee guida per recuperare standard di vivibilità e anche di attrattività a questi territori sulla cui centralità, in termini di freno allo spopolamento e alla fuga dei giovani oltre che di riduzione della pressione abitativa sulle grandi città, insiste molto anche l'Ue. Nella riforma della Coesione, infatti, si fa esplicito riferimento alla necessità di rilanciare il ruolo delle

aree interne come fattore strategico di riequilibrio territoriale e demografico. Piccoli Comuni, borghi e isole minori, ha spiegato Fitto anche al recente "Verso Sud" di Ambrosetti a Sorrento, sono punti fermi della nuova e più moderna Politica di coesione europea che si sta programmando, il paradigma cioè degli obiettivi e delle priorità che devono adeguare l'Ue ai cambiamenti in atto, dentro e fuori dei suoi confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, lo stop dei giudici Ira di Trump: un golpe Il Pil Usa giù dello 0,2%

Il tribunale del commercio: le tasse vanno bloccate, sono illegali Ma una Corte d'appello sospende temporaneamente il verdetto



LA GIORNATA

NEW YORK Tre giudici federali della U.S. Court of International Trade hanno bloccato ieri le tariffe imposte da Donald Trump alla Cina e ad altri Paesi, sostenendo che la legge federale da lui usata non dia al presidente «l'autorità illimitata» per tassare le importazioni di prodotti da quasi tutti gli Stati del mondo. Poi, in serata, la Corte d'Appello federale - alla quale l'amministrazione Trump si era rivolta per presentare ricorso contro la decisione - ha deciso di sospendere il blocco mantenendo i dazi in vigore. Per ora.

Non è, infatti, ancora chiaro quando e in che modo le tariffe saranno bloccate: prima dell'intervento della Corte d'Appello, la sentenza della U.S. Court of International Trade aveva concesso alla Casa Bianca 10 giorni per svolgere i processi burocratici e bloccarle. La decisione dei giudici riguardava le tariffe imposte il 2 aprile a tutti i Paesi del mondo, compresa la Cina, e quelle contro il Canada e il Messico: se fosse entrata in vigore, il blocco avrebbe riguardato le tariffe universali del 10% su tutti i prodotti in entrata, le tariffe per

colpire il traffico di fentanil, che coinvolgono la Cina con il 20%, il Messico e il Canada con il 25% su alcuni prodotti, e infine tutte le altre tariffe universali che sono già state sospese per 3 mesi, periodo indicato da Trump per cercare di arrivare a un accordo commerciale.

LA LEGGE

La decisione dei giudici non avrebbe invece coinvolto tutti i dazi che colpiscono i settori specifici come quelli già in vigore su alluminio, acciaio e sulle automobili e quelli preannunciati sui medicinali e sui microchip. Questi ultimi sono stati imposti usando un'altra legge, la Section 232 del Trade Expansion Act (Tea), che consente al presidente di modificare i dazi su alcuni prodotti specifici se il Segretario al Commercio ritiene che sia una questione di sicurezza nazionale. I tre giudici che hanno provato a bloccare Trump sono stati nominati da tre diversi presidenti: Ronald Reagan, Barack Obama e Donald Trump stesso. Sempre ieri un giudice di un tribunale di Washington ha stabilito, in una sentenza separata, che i dazi imposti da Trump sono incostituzionali.

«Viviamo in una tirannia giudiziaria», aveva commentato il vice chief of staff della Casa Bianca, Stephen Miller, parlando di «colpo di stato dei giudici». Ma la questione in questo caso non è politica, come Trump e la sua amministrazione vorrebbero fare credere, ma è puramente legale: il presidente non ha l'autorità di usare l'International Emergency Economic Powers Act, una legge del 1977, per imporre tariffe ad altri Paesi. La legge, infatti, è stata pensata per imporre l'embargo o una serie di sanzioni in situazioni di crisi internazionale che mettono a rischio la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

E invece, per la prima volta nella storia, Trump e i suoi legali hanno cercato di dare un'interpretazione alla legge che i giudici hanno ritenuto illegale. La decisione dello U.S. Court of International Trade è arrivata dopo che un gruppo di 12 Stati americani guidati dall'Oregon, insieme a cinque piccole aziende colpite dai dazi, hanno deciso di far causa all'amministrazione. Intanto, i dati sul pil dei primi tre mesi dell'anno pubblicati dal dipartimento del Commercio sono risultati leggermente migliori delle attese, con una contrazione dello 0,2% anziché dello 0,3% indicato nella lettura preliminare. Sempre nel primo trimestre, le importazioni sono invece aumentate raggiungendo la percentuale annua del 42,6%, rispetto alle stime di 41,3%: una crescita legata alle tariffe e al tentativo delle aziende di fare scorte. I mercati, ieri, sono rimasti piatti in attesa di capire in che modo lo scontro si risolverà.

IL COLLOQUIO

Sempre ieri, il presidente della Fed Jerome Powell ha incontrato alla Casa Bianca Trump che nei giorni scorsi lo aveva aspramente criticato per non aver tagliato i tassi. In una nota la banca centrale Usa ha sottolineato che i due hanno parlato di crescita, occupazione e inflazione. «Powell non ha parlato delle aspettative di politica monetaria, ma ha messo in evidenza che la via» da intraprendere «dipenderà interamente dalle informazioni economiche e da quello che significano per l'outlook». L'amministrazione Trump ha fatto sapere che entro oggi potrebbe sottoporre il caso direttamente alla Corte Suprema. «Se qualcuno pensa che questa decisione ci abbia colti di sorpresa, si sbaglia di grosso: non è cambiato nulla», aveva avvertito in un'intervista a Bloomberg il consigliere economico del tycoon, Peter Navarro, ideologo delle politiche commerciali trumpiane, «abbiamo altre opzioni» e «troveremo il modo di imporre i dazi anche se dovessimo perdere la battaglia legale».

La decisione della U.S. Court of International Trade avrebbe rappresentato un «colpo per l'amministrazione», aveva detto Josh Lipsky, esperto dell'Atlantic Council ed ex consigliere del Fondo monetario internazionale. I timori della Casa Bianca erano legati al futuro dei negoziati: i consiglieri di Trump temevano, infatti, che la decisione dei giudici avrebbe tolto una leva al presidente rendendo le sue parole meno minacciose per gli altri Paesi. Il segretario di Stato Marco Rubio, quello al Commercio Howard Lutnick e quello al Tesoro Scott Bessent si erano trovati concordi sul fatto che l'azione del tribunale avrebbe distrutto un accordo preliminare con la Cina - che continuano a sostenere sia già raggiunto - rendendo difficili le discussioni con tutti gli altri Paesi nei prossimi mesi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tariffe (per ora) restano Lo snodo Corte Suprema

Caos sulle mosse della Casa Bianca ma le imposte universali al 10% sono confermate In vigore anche quelle su alluminio, acciaio e auto imposte in base a un'altra legge

IL FOCUS

NEW YORK Dopo mesi di tensioni legate alla guerra commerciale voluta da Donald Trump - con dazi imposti su beni provenienti da quasi ogni parte del mondo - la Court of International Trade (Cit) degli Stati Uniti e un tribunale federale di Washington hanno deciso di bloccare la maggior parte di queste tariffe. Una sentenza poi sospesa temporaneamente da una Corte d'appello federale. La sentenza del Cit afferma che il presidente ha oltrepassato i limiti dei suoi poteri nell'imporre dazi generalizzati sulle importazioni globali, riaprendo così un capitolo di incertezza sul futuro della politica commerciale degli Stati Uniti. Vediamo quali sono gli elementi principali in questione e quali potrebbero essere le evoluzioni nei prossimi mesi.

COSA È SUCCESSO?

La Court of International Trade degli Stati Uniti ha bloccato la maggior parte dei dazi imposti da Trump. La corte ha stabilito che il presidente ha abusato dei poteri conferiti dalla legge del 1977 sull'International Emergency Economic Powers Act (Ieepa), usando impropriamente l'argomento dell'emergenza nazionale per giustificare tariffe su vasta scala. La decisione è stata presa all'unanimità da un collegio di tre giudici, nominati da presidenti di entrambi i partiti: Ronald Reagan, Barack Obama e lo stesso Trump. La causa è stata promossa da cinque piccole imprese statunitensi e da dodici stati, che hanno contestato l'impatto economico negativo dei dazi sulle loro attività.

QUALI DAZI

SONO COINVOLTI?

La sentenza del tribunale bloccava i dazi universali del 10% su quasi tutte le importazioni. Venivano inoltre annullate le tariffe - in questo momento in pausa in attesa delle negoziazioni - che colpiscono quasi tutti i Paesi del mondo. Tra queste ci sono quelle del 50% contro l'Unione Europea (in pausa fino al 9 luglio) e quelle del 145% sulla Cina. Erano infine coinvolti dallo stop del tribunale americano anche i dazi del 20% contro la Cina e del 25% solo su alcuni prodotti che provengono dal Messico e dal Canada imposti da Trump per la crisi del fentanil. La decisione della Corte d'appello, che ha sospeso il verdetto di primo grado, lascia invece tutte queste misure in vigore in attesa di una pronuncia di merito.

QUALI DAZI CONTINUANO A ESSERE IN VIGORE?

Nonostante la sentenza, alcuni dazi imposti dall'amministrazione Trump restano in vigore, poiché basati su altre leggi. Tra questi ci sono le tariffe del 25% su acciaio e alluminio, giustificate per motivi di sicurezza nazionale ai sensi della Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962. I dazi del 25% sulle automobili e sulle componenti auto, anch'essi sotto la Sezione 232. Infine restano le tariffe su prodotti cinesi imposte ai sensi della Sezione 301 del Trade Act del 1974, che consente misure contro pratiche commerciali scorrette. Non sono coperti dal blocco dei giudici altri dazi che Trump ha minacciato di imporre sul settore farmaceutico e su quello tecnologico.

COSA SUCCEDERÀ ORA?

L'amministrazione Trump ha fatto subito appello a una Corte federale e ha annunciato di voler presentare un ricorso direttamente alla Corte Suprema. La Corte d'appello ha sospeso il blocco dei dazi che quindi per il momento, in attesa di una decisione di merito, resteranno in vigore. Intanto la Casa Bianca e i consiglieri economici di Trump sostengono che in ogni caso troveranno altre strade per imporre i dazi: potrebbero ricorrere, come spiega Goldman Sachs in una nota, ad altre leggi, come ad esempio la Section 122 e 301 del Trade Act del 1974 e la Section 338 del Trade Act del 1930. Questa possibilità per molti analisti potrebbe allungare la guerra tra i due poteri dello Stato e creare ancora più instabilità sui mercati e nell'economia

americana. In questo modo inoltre si alimenta la volatilità e l'incertezza, andando ancora una volta a mettere a rischio la crescita degli Stati Uniti. Per quanto riguarda i negoziati con gli altri Paesi, il rischio è che gli Stati Uniti abbiano minori leve per convincerli a sedersi a un tavolo e a credere alle parole di Trump. Senza dazi infatti il presidente perde la principale moneta di scambio da usare con i funzionari dei partner commerciali e della Cina. Josh Lipsky, esperto dell'Atlantic Council, sostiene che i dazi torneranno in qualche altra forma e che la questione arriverà davanti alla Corte Suprema, in un momento molto importante per gli equilibri della democrazia americana.

COS'È LA U.S. COURT OF INTERNATIONAL TRADE?

La Corte del Commercio Internazionale degli Usa è un tribunale federale con sede a New York, specializzato in questioni legate al commercio internazionale e alle dogane. Istituita nel 1980, la corte ha giurisdizione esclusiva su casi che coinvolgono le leggi commerciali degli Stati Uniti, inclusi i dazi, le tariffe e le controversie sulle importazioni. Composta da giudici nominati a vita, la corte svolge un ruolo cruciale nel bilanciare i poteri del presidente e del Congresso in materia di politica commerciale, garantendo che le azioni esecutive rispettino i limiti costituzionali.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Tariffe reciproche ora congelate restano i vincoli sul settore auto

La Corte ha contestato i provvedimenti contro Canada, Messico, Cina e Europa ma conferma le restrizioni su singoli beni

E ora che succede? È la domanda che si pongono governi e imprese di tutto il mondo dopo le sentenze che hanno giudicato illegittimi gran parte dei dazi di Trump. I giudici hanno dato dieci giorni all'amministrazione per smettere di raccogliarli, ma la Casa Bianca ha già fatto ricorso e ottenuto dalla corte d'appello uno stop all'ingiunzione. Si annuncia una lunga battaglia legale dall'esito tutt'altro che scontato e che potrebbe arrivare davanti alla Corte Suprema, aggiungendo ulteriore incertezza a un quadro già caotico. Per ora i dazi restano, per quanto buona parte di quelli annunciati siano stati sospesi dallo stesso Trump per negoziare (è il caso dell'Europa). C'è però un effetto politico: la sentenza indebolisce alla base la sua strategia della guerra commerciale. Potrebbe quindi dare forza a chi negli Stati Uniti si oppone al suo protezionismo. E spingere gli altri Paesi a temporeggiare o resistere con più decisione.

Che cosa ha stabilito la sentenza della Corte per il commercio internazionale?

Che l'oscura legge del 1977 sui poteri d'emergenza evocata da Trump non gli dava diritto a introdurre i dazi. Il deficit commerciale americano sarà pure enorme, ma non è un'emergenza.

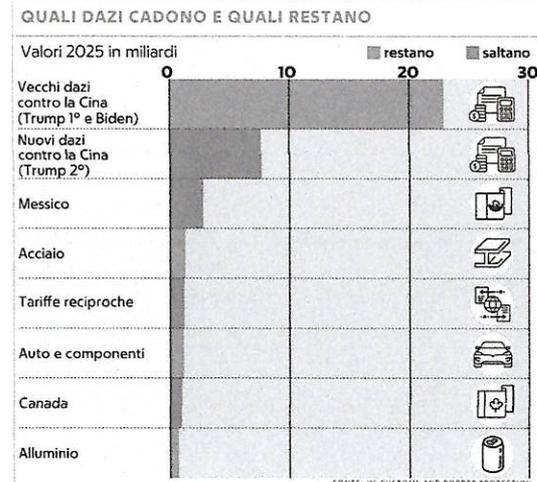
Con i suoi ordini esecutivi Trump ha quindi sconfinato nelle prerogative del Congresso, a cui competono i temi fiscali (tariffe comprese).

Tutti i dazi imposti da Trump negli ultimi mesi sono quindi illegittimi?

No, solo una parte. Sono illegali le "tariffe reciproche" fino al 50% (e del 20% per l'Europa) introdotte il 2

aprile contro decine di Paesi, al momento limitate al 10% e messe in pausa per tre mesi per dare spazio ai negoziati. Illegali anche quelle applicate in precedenza contro Canada, Messico e Cina, giustificate con la mancata collaborazione nel contrasto a immigrazione clandestina e traffico di droga.

Quali dazi invece non vengono



I PRODOTTI

Via le tasse su giocattoli e vino



I dazi specifici del 25% su auto e relativi componenti prodotti fuori dagli Stati Uniti non vengono toccati da questa sentenza. Resteranno in vigore



L'elettronica di consumo (come gli iPhone) e quella industriale (chip) sono state esentate dai dazi reciproci, ma Washington prepara tariffe di settore



Tra i dazi giudicati illegittimi ci sono quelli contro vari beni di consumo importati dalla Cina o in generale dall'Asia, dai giocattoli ai vestiti passando per i mobili



Illegali anche i dazi "reciproci" sui prodotti europei, oggi al 10% e potenzialmente al 20. In mezzo anche il Made in Italy, dalla meccanica ai vini

toccati dalla sentenza?

Quelli basati su norme differenti. È il caso dei dazi settoriali al 25% sull'acciaio o le automobili, motivati con il pericolo alla sicurezza nazionale della cosiddetta "Sezione 232". L'amministrazione ne sta preparando di analoghi anche su farmaceutica ed elettronica. Restano anche quelli introdotti durante il Trump 1 e rafforzati da Biden contro la Cina per le pratiche commerciali scorrette, la "Sezione 301". Questi processi sono più lunghi e complessi: il presidente non può agire da solo, serve un'indagine che coinvolge vari organi del governo.

Che succede ora alle dogane? I dazi illegittimi sono cancellati?

La Corte aveva dato dieci giorni all'amministrazione per smettere di raccogliarli, ma la Casa Bianca ha fatto ricorso e la Corte d'appello ha deciso di sospendere l'ingiunzione, lasciandoli per il momento in vigore. Rivaluterà dopo aver sentito le parti. L'ultima parola potrebbe essere della Corte suprema: se l'illegittimità alla fine fosse confermata le somme andrebbero restituite con gli interessi.

Questo significa che in attesa del responso definitivo potrebbe anche non cambiare nulla?

Cambiano comunque gli equilibri: la sentenza rende più fragile la strategia di Trump fatta di poteri speciali ed ordini esecutivi. Potrebbe dare forza a chi negli Stati Uniti si oppone al protezionismo, le aziende, i repubblicani moderati al Congresso, ma anche gli esponenti meno "falchi" del governo.

E i negoziati che sono in corso con gli altri Paesi continueranno o si bloccheranno?

Potrebbero continuare, ma con un enorme asterisco legato all'esito del processo. Gli altri governi potrebbero rallentare le trattative in attesa del responso, di certo saranno meno propensi a fare concessioni. Ma anche per questo è probabile che Trump rilanci.

Che cosa potrebbe fare?

La cosa più probabile è che, oltre a fare ricorso, cerchi di reintrodurre i dazi con diverse basi giuridiche. Come detto è una strada più lunga e complessa, ma il "conto" per gli altri Paesi potrebbe essere simile. In definitiva, almeno nel breve periodo, questa sentenza non sembra ridurre l'incertezza, il vero dazio che il mondo sta pagando.

Foto: Reproductione Riservata

L'INTERVISTA
di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Wescott "Il Congresso interverrà il tycoon criticato anche dai suoi"

Non sarà la fine della vicenda dei dazi, ma di sicuro è una svolta importantissima: ora Trump dovrà chiedere il sostegno del Congresso dove però il clima è cambiato in modo sostanziale. Robert Wescott era consigliere per l'economia internazionale di Bill Clinton all'epoca del grande lancio della globalizzazione e della massima apertura delle frontiere commerciali. Un altro mondo.

Trump sta perdendo il consenso?
«Esatto. All'inizio della presidenza, non più di cinque mesi fa, non c'era un solo parlamentare repubblicano disposto a dire una parola contro Trump. Un po' per compiacenza, un po' per genuina curiosità. E visto che ha la maggioranza di entrambi i rami lui si sentiva blindato. Ma il suo personalismo, la sua erraticità e arroganza, hanno aperto gli occhi a molti perfino della sua parte».

Quindi, dato che l'essenza della pronuncia della Corte è che la materia fiscale è delegata al Congresso, questo difficilmente li autorizzerà quando Trump glieli riproporrà?

«Vede la portata della svolta? C'è stato anche il tempo di verificare la portata negativa in termini di crescita, inflazione, insomma stiamo sfiorando la recessione per colpa dei dazi, senza contare i rapporti compromessi praticamente con tutto il mondo. Tutto ciò non poteva non influenzare i congressisti: oggi molti repubblicani sono diventati contrari ai dazi, altro che maggioranza. I parlamentari sono anche molto sensibili ai sondaggi di opinione pubblica: l'81% degli americani sono contrari ai dazi».

L'ECONOMISTA



Robert Wescott
È stato capo del consiglio degli economisti della Casa Bianca con Bill Clinton

Ese Trump ricorrerà ad altre leggi pur di soddisfare la sua ossessione?
«Anche qui avrebbe le mani legate. Andiamo con ordine. L'International Emergency Economic Powers Act del 1977 abbiamo visto che non può essere usato perché serve per minacce di terrorismo o Paesi canaglia che con i dazi non c'entrano nulla, anzi la legge non li menziona proprio e infatti non era mai stata usata per le tariffe. Restano due sezioni della legge commerciale del 1974, usate oggi per alcuni settori dall'acciaio al farmaceutico. Ma più in là è difficile andare: la 301 punisce le pratiche commerciali scorrette ma perché ciò sia accertato c'è tutta una procedura da seguire. Intanto il presidente può agire ma solo con

dazi fino al 15% su base temporanea di 150 giorni. L'altra sezione, la 232, prevede anch'essa dei dazi, con il coinvolgimento del Congresso ma soprattutto previo studio analitico del Department of Commerce che di solito richiede parecchi mesi».

Qual è la morale di questa storia?

«Che Trump non può continuare a tenere in scacco il mondo con minacce insensate e - ora lo sappiamo - anche illegali. L'America è un Paese che va governato non "per missione di Dio" ma seguendo precise procedure di ripartizione dei poteri e di osservanza delle regole. Trump darà battaglia, scatterà i suoi avvocati, porterà fino alla Corte Suprema il caso, ma alla fine dovrà piegarsi a questa logica».

Foto: Reproductione Riservata

La Corte del commercio annulla le decisioni, l'appello conferma le tariffe. Caos sui mercati

Dazi, scontro tra giudici “Illegittimi”. “Restano” Trump: “Andremo avanti”

IL CASO

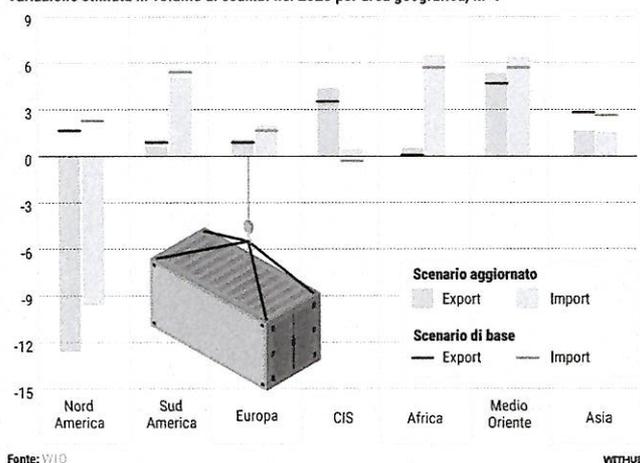
ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Botta e risposta fra giudici e alla fine nulla cambia: i dazi imposti da Trump nel “Liberation Day” del 2 aprile e quelli a Messico, Cina e Canada per spingerli a collaborare nel contrasto al Fentanyl restano in vigore. A dare fuoco alle polveri erano stati mercoledì tre giudici della semi oscura Court of International Trade. «Il potere di imporre dazi è del Congresso, non interpretiamo la International Economic Emergency Powers Act (IEEPA) come una delega al Presidente di un'autorità illimitata in materia di tariffe», aveva scritto nella sentenza Timothy Reif, giudice nominato da Trump nel 2018, generando un terremoto politico, incertezze diplomatiche, e l'ira della Casa Bianca che aveva subito annunciato ricorso. Che a metà pomeriggio è stato accolto. Non sono state fornite spiegazioni. Ma intanto il consigliere economico della Casa Bianca, Peter Navarro, rilancia: «Imporremo dazi anche dovessimo perdere nelle corti».

Così le lancette tornano al punto di partenza. L'argomentazione dei giudici della Court of International Trade, istituzione federale in vigore dal

L'IMPATTO DEI DAZI SUL COMMERCIO GLOBALE

Variatione stimata in volume di scambi nel 2025 per area geografica, in %



Fonte: WIO

WITHUB

bilità per Trump di evocare «poteri di emergenza» per far fronte a una minaccia alla sicurezza nazionale bypassando così il Congresso. Sin dall'inizio del suo mandato Trump ha descritto la questione in termini di sicurezza nazionale, ma la norma del 1977 mai evoca la parola «tariff» come strumento per

25%

La tariffa su auto acciaio e alluminio che non è toccata dalla sentenza di ieri

3

Cina, Canada e Messico sono le nazioni più colpite dalle mosse commerciali degli Usa



“
Karoline Leavitt
La Corte è andata oltre le sue competenze. Il Presidente ha altre strumenti per imporre tariffe doganali ai partner

te massimo) ma per 150 giorni. Non ci sarebbe bisogno di invocare i controversi «poteri d'emergenza». L'applicazione della sezione 301 invece prevede un'indagine accurata su quali prodotti si vogliono colpire e le motivazioni. Ottenuto il via libera del Congresso, le tariffe scatterebbero. È uno schema che sarebbe stato considerato in caso di respingimento del ricorso in appello.

La decisione dei tre giudici (uno nominato da Trump, uno da Obama e uno da Reagan) ha comunque messo a soqquadro la strategia dell'Amministrazione. Il timore è che ora il potere negoziale americano dinanzi ai partner con cui si sta discutendo di accordi commerciali possa diminuire. Su questo ha fatto leva il Dipartimento della Giustizia presentando il ricorso nel quale ha evidenziato come in realtà vi sia una minaccia alla sicurezza Usa. Karoline

affrontare l'emergenza.

L'Amministrazione ha diversi strumenti a disposizione per imporre le sanzioni: può ricorrere alla Sezione 122 e alla Sezione 301 del Trade Expansion Act del 1962.

Nel primo caso sostituirebbe la “gabellata” del 10% con un'altra quota (magari il 15%, limi-

La Casa Bianca “Risponderemo con forza. Li imporremo comunque”

1980, era che Trump non aveva il diritto di imporre i dazi poiché solo il Congresso che può farlo. Ricorrendo alla legge del 1977 – pensata per usare la leva economica di sanzioni e di embargo contro potenziali nemici – la Casa Bianca ha sbagliato. La sentenza dava dieci giorni di tempo per sospendere la tariffa base del 10%, i dazi reciproci e quelli per il Fentanyl. Durante questi giorni, comunque, i dazi sarebbero stati in vigore. L'Amministrazione ha subito impugnato la sentenza presso un tribunale federale d'appello che poi ha dato ragione al governo.

I giudici hanno preso in esame due cause: la prima portata avanti da 12 governatori di Stati democratici; la seconda da cinque imprese fra cui la Vos Selections basata a New York e attiva nel ramo import di vini. La questione del ricorso alla legge del 1977 è stata controversa sin dall'inizio. Le obiezioni riguardano proprio la possi-

Von der Leyen: “Da ogni angolo del mondo vogliono fare affari con noi perché siamo affidabili”

Dai tribunali americani assist all'Europa Italia e Germania per la linea della cautela

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il tavolo negoziale resta aperto. Sopra, ci sono tutti i dossier industriali al centro delle trattative. Sotto, le dita incrociate dei vertici Ue per quello che potrebbe trasformarsi in un clamoroso assist. Nonostante il silenzio di facciata, la decisione dei giudici americani sullo stop ai dazi di Trump è stata accolta con notevole soddisfazione a Bruxelles: se anche la Corte di Manhattan alla fine non dovesse avere la meglio, la vicenda rischia comunque di indebolire la posizione negoziale americana. E di conseguenza rafforzare quella europea.

Per ora, fanno filtrare da Palazzo Berlaymont, nulla cam-

bia nella strategia Ue. L'incontro fissato per martedì tra il commissario al Commercio Maros Sefcovic e gli omologhi americani, a margine della ministeriale Ocse di Parigi, resta in agenda. La Commissione intende andare avanti con le trattative iniziate nei giorni scorsi sui settori industriali, anche perché l'obiettivo primario è di convincere l'amministrazione Trump ad abbattere i dazi del 25% su acciaio e alluminio e quelli del 25% sul settore automotive. Su quelli “reciproci” del 10%, la Commissione ha fatto intendere ai governi che sarà molto difficile ottenere un annullamento.

Il messaggio è stato trasmesso lunedì dal capo di gabinetto di Ursula von der Leyen ai 27 ambasciatori Ue, subito dopo la ripresa dei colloqui tra Sefcovic e il duo Lutnick-Greer, ini-

ziata all'indomani della telefonata Von der Leyen-Trump. L'impressione ricavata da molti diplomatici è che la Commissione non abbia trovato disponibilità da parte Usa a rimettere in discussione i dazi del 10% che colpiranno 390 miliardi di export Ue e che quindi ci si dovrebbe “accontentare” di scongiurare l'impennata al 50% (minacciata da Trump) e anche quella al 20% (che in assenza di un accordo scatterebbe il 9 luglio). Uno scenario simile a quello emerso dalla trattativa con il Regno Unito, che però non piace a diversi Paesi Ue, a partire dalla Francia, che chiede di accelerare l'adozione delle misure di ritorsione.

Ma l'impresa giudicata impossibile dalla Commissione potrebbe essere raggiunta a costo zero grazie alla sponda dei giudici di Manhattan, vi-



Ursula von der Leyen (Ue)

sto che il loro verdetto riguardi proprio i dazi “reciproci”. E così in queste ore finisce per diventare prevalente la linea della cautela invocata da Italia e Germania, che spingono per mettere l'industria al centro della trattativa ed evitare qualsiasi escalation. Sefcovic ha fatto sapere che i negoziati

si stanno concentrando su siderurgia, aerospaziale, materie prime critiche e semiconduttori, oltre ovviamente all'automotive. Von der Leyen ha scritto a BusinessEurope, la confederazione che riunisce le principali associazioni industriali europee, per chiedere di comunicarle gli investimenti che intendono effettuare negli Stati Uniti, in modo da poter usare questa carta nelle trattative.

Per il resto si continua a lavorare sull'offerta “dazi zero” (per l'industria) e sull'incremento degli acquisti di gas naturale liquefatto, di soia e di armi. In parallelo, l'Ue tesse la sua tela dei rapporti commerciali con gli altri partner globali fuori dall'asse transatlantico. Mercoledì la Commissione ha formalmente avviato i negoziati per un accordo di libero scambio con gli Emirati arabi uniti e ieri Von der Leyen, ricevendo il premio Carlo Magno ad Aquasgrana, ha rivendicato che “da ogni angolo del pianeta desiderano fare affari con noi perché siamo affidabili e rispettiamo regole condivise”. —

Missione asiatica

A Samarcanda Meloni firma accordi per tre miliardi di euro su energia materie prime critiche e cultura. Oggi summit coi capi di 5 Paesi ex Urss. E Salvini attacca Macron sull'incontro con la premier

IL CASO

FRANCESCO MALFETANO
INVIATO AD ASTANA

A Samarcanda, tra i bazar invasi dal *made in China* e le moschee turchesi che svettano sull'antica strada caravaniera, da ieri c'è un nuovo viale: via Roma.

Un omaggio non casuale, segno del legame che l'Uzbekistan vuole costruire con l'Italia. Un legame che la premier Giorgia Meloni ha voluto suggellare con la sua prima visita ufficiale nell'Asia centrale. Regione chiave per il futuro energetico e strategico del continente europeo, per cui Sa-

Gli accordi riguardano realtà pubbliche e private come Ansaldo, Cdp e Confagricoltura



Atterraggio in Kazakistan. Il presidente kazako, Kassym-Jomart Tokayev, accoglie Giorgia Meloni

EPA/REUTERS/ATTILIO

marcanda si offre ancora come porta d'ingresso. Lo dimostrano le intese da oltre 3 miliardi di euro firmate ieri con il presidente uzbeko Shavkat Mirziyoyev su energia, materie prime critiche, ambiente, migrazione e cultura. Accordi che coinvolgono realtà pubbliche e private (tra le altre Ansaldo Energia, Danieli, Cdp, Maire, Sace e Confagricoltura) a cui ne seguiranno alcune altre decine oggi, sottoscritte a margine dell'Astana International Forum a cui Meloni prenderà parte in mattinata.

E su gas, uranio, petrolio e metalli strategici che infatti si concentrano le mire italiane ed europee. E l'Asia centrale ne custodisce riserve imponenti: 38,6% del manganese mondiale, 30% del cromo, 20% del piombo, 12,6% dello zinco, quasi 9% del titanio. Ri-

orse cruciali per le tecnologie verdi, le batterie e i componenti dell'industria digitale, oggi strategiche almeno quanto lo è stato il petrolio nel secolo scorso. Le stesse che hanno spinto più volte il presidente americano Donald Trump a minacciare l'invasione della Groenlandia.

E infatti oggi Meloni è ad Astana, capitale del Kazakistan, per incontrare i leader di Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Kazakistan nel vertice "Asia centrale + Italia". Relazioni un tempo marginali che ora diventano cruciali. Con il Kazakistan, in particolare, l'Italia è già il terzo partner commerciale dopo Cina e Russia, con scambi cresciuti del 25% nel 2024 fino a 20 miliardi di dollari, trainati dall'Eni. Non è un caso che la tappa centrale della missione sia qui: Kassym-Jomart Toqayev

ITALIA EUZBEKISTAN
DICHIARAZIONE
CONGIUNTA

Le parti esprimono profonda preoccupazione per le attuali tensioni geopolitiche

è stato ricevuto a Roma lo scorso anno, e a marzo il ministro della Difesa è stato accolto nella base di Pratica di Mare, dove Leonardo ha presentato elicotteri da combattimento e software militari. Il contesto però resta complesso. Questi "Stan" sono tra gli Stati più giovani del mondo, sospesi tra passato sovietico e modernità autoritaria, tra cultura nomade e grattacieli firmati da archi-

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DELLE INFRASTRUTTURE

L'incontro tra Meloni e Macron? Mi aspetto tanto da lei, sono scettico sul contributo che può dare lui

star. Astana, città nata per decreto nel 1994 e tra le più fredde al mondo, ne è la fotografia contraddittoria. Così com'è l'astensione espressa all'Onu dai cinque Paesi sulle risoluzioni contro l'invasione russa dell'Ucraina, sintomo di una neutralità inderogabile. A dimostrarlo la dichiarazione congiunta tra Italia e Uzbekistan di ieri, in cui si riaffermano i principi della Carta Onu e si citano le

LA MAPPA



20
Miliardi di dollari è il valore degli scambi commerciali tra Italia e Kazakistan

«crescenti tensioni geopolitiche». Parole che parlano a Mosca e Pechino, e fanno sperare Bruxelles.

Eppure l'eco di Roma per Meloni non è così lontano. O comunque, forse, meno di quanto vorrebbe. «Mi aspetto tanto da lei, e sono scettico sul contributo che può dare lui», ha detto Matteo Salvini sul previsto incontro di martedì tra la premier ed Emmanuel Macron, richiesto - come precisato dall'Eliseo - dal francese perché è il suo ruolo riunire gli europei e ha a cuore di lavorare anche con lei». Una stoccata quella del leghista al presidente francese, con cui i rapporti restano tesi. Peccato che arrivi proprio mentre Meloni cerca di ri-accreditarsi come interlocutrice europea affidabile. Non proprio un aiuto, in altri termini.

Anche da qui si capisce

quanto delicato sia il posizionamento italiano nel nuovo disordine globale. L'Unione economica eurasiatica voluta da Putin, a queste latitudini ha perso attrattiva dopo l'invasione dell'Ucraina. La Cina? No. E intanto avanza con infrastrutture, crediti e scambi sbilanciati. L'Ue ha risposto con la *Global Gateway Initiative*, promettendo 12 miliardi di euro di investimenti. Ma il suo peso in Asia centrale è ancora limitato. L'Italia prova allora a inserirsi con le armi diplomatiche che meglio conosce: l'energia, appunto, ma anche cultura. Nei giorni scorsi sono stati firmati accordi tra le università di Pisa, Torino e della Toscana e quelle uzbeke, per promuovere scambi e formazione.

Il "Grande gioco" del XXI secolo ruota attorno a gasdotti, terre rare e zone franche. Resta però la sfida: conciliare gli interessi economici con i valori democratici in una regione dove trasparenza e diritti restano fragili. Ma oggi il realismo prevale. E via Roma a Samarcanda è il primo passo simbolico lungo questa nuova strada verso l'Asia delle steppe.

© REPUBLICA/REUTERS/ATTILIO

Per affrontare la bassa crescita, «l'Europa deve avere il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni» ha spiegato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni due giorni fa all'assemblea di Confindustria a Bologna. L'affermazione è chiara e diretta, il metodo sempre lo stesso: si identifica un nemico - l'Europa - e, poi, si propone una soluzione semplice - l'eliminazione dei dazi - Tutto chiaro? Non molto in realtà.

Primo, la minaccia attuale è la politica protezionistica di Donald Trump: non menzionare i dazi americani significa offrire un rac-

conto parziale e fuorviante. Secondo, parlare di "Europa" non significa nulla perché non è un soggetto politico: al tavolo ci sono ventisei Stati. Terzo, le barriere che esistono all'interno dell'Unione sono - in gran parte - il risultato di scelte nazionali. Vediamo i dati, partendo da quelli citati proprio da Meloni. Secondo un recente studio del Fondo Monetario Internazionale

(Fmi), le barriere negli scambi commerciali tra Paesi europei equivalgono a dazi del 45 per cento sulle merci e del 110 per cento sui servizi. La conclusione di Meloni, pertanto, è ovvia: il problema è l'Europa e non certamente Trump che nel caso - ci imporrebbe tariffe inferiori.

Come è noto, valutare unicamente i dati aggrega-

ti può portare a conclusioni affrettate. Per avere un quadro completo bisogna esaminare anche quelli disaggregati.

A questo riguardo, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) pubblica un rapporto molto interessante che si chiama "Product market regulation indicators". Per ogni

L'ANALISI

Sui dazi il problema è l'Italia, non l'Ue

VERONICA DE ROMANIS



economia sviluppata, ossia quelle che fanno parte dell'organizzazione internazionale appunto, vengono elaborati degli indicatori che misurano - in estrema sintesi - il grado di competitività. Nello specifico vengono valutate le distorsioni create dal ruolo dello Stato nell'economia ma anche quelle derivanti dalle barriere normative. L'Italia non è mai posizionata

bene. In particolare, per quanto riguarda l'entrata di un'azienda nel settore dei servizi, i nostri indicatori sono peggiori di quelli della media Ocse: la Francia, la Germania, la Spagna e il Portogallo fanno meglio noi. Il messaggio che emerge è chiaro: il problema è nazionale, non europeo. Ma, del resto, non c'era bisogno di questi dati per convincersene. Solo per fare un esempio, tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese negli ultimi anni hanno scelto di mantenere le barriere all'entrata nel settore dei balneari. Eppure, l'Europa ci chiede di toglierle.

© RIPRODUZIONE PRESSO LA FIA

Meccanica, primo trimestre +0,7% ma giù del 5,8% su base annua

Federmeccanica. Dopo 23 mesi in rosso tra gennaio e marzo i volumi produttivi tornano in territorio positivo rispetto al trimestre precedente. Il 19% di imprese prevede tagli di organico

Giorgio Pogliotti

1 di 2



La fotografia

Dopo ventitré mesi in “rosso”, nel primo trimestre di quest’anno i volumi produttivi nella metalmeccanica tornano in territorio positivo, segnando un +0,7% nel confronto con il trimestre precedente (quando si era registrato un calo congiunturale dell’1,8%). Ma rispetto a gennaio-marzo del 2024 l’attività resta negativa, con una caduta del 5,8% che conferma lo stato di maggiore criticità rispetto all’industria nel suo complesso (che ha registrato una frenata tendenziale del 3,4% sul 2024). Guardando alle previsioni a breve, preoccupa il clima di incertezza legato agli annunci di nuovi dazi da parte dell’amministrazione Usa e cresce il numero di imprese del settore che prevede una contrazione dell’occupazione: sale al 19% la percentuale di chi si attende ridimensionamenti (era il 14% a dicembre).

Il quadro che emerge dall’indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica evidenzia come la gran parte delle attività del settore metalmeccanico tra gennaio e marzo ha avuto variazioni congiunturali positive: spiccano la Metallurgia (+4,5%) e Prodotti in metallo (+1,2%), mentre arretrano i comparti di Computer, apparecchi radio-tv e strumenti di precisione (-2,5%) e gli Altri mezzi di trasporto(-0,5%). Dal confronto con gennaio-marzo del 2024 solo la Metallurgia (+0,6%) e gli Altri mezzi di trasporto (+0,3%) registrano una modesta variazione positiva, gli altri 5 comparti sono tutti in territorio negativo: da segnalare Autoveicoli e rimorchi (-25,2%), Prodotti in metallo (-5,6%), Macchine e apparecchi elettrici (-5,2%).

Nel primo trimestre 2025 l'export del settore metalmeccanico è cresciuto dell'1,3% nel confronto con gennaio-marzo 2024 e l'import del 2,1%, determinando un avanzo commerciale di 11,2 miliardi di euro. Le vendite all'estero di prodotti metalmeccanici sono aumentate soprattutto sui mercati extracomunitari (+1,6% nel confronto con il primo trimestre 2024) rispetto ai paesi UE (+1,1%). Nell'area comunitaria sono riprese le esportazioni verso la Germania (+7,1% rispetto a gennaio-marzo 2024), mentre nell'area extra UE restano negative quelle dirette verso gli Stati Uniti (-1,1%). Le prospettive a breve delle imprese mostrano segnali contrastanti: il 28% delle imprese intervistate ha dichiarato una diminuzione delle consistenze in essere del portafoglio ordini, a fronte del 24% di quelle che hanno registrato un aumento. L'80% delle imprese teme impatti negativi dalle nuove misure protezionistiche, soprattutto perdita di quote export (27%), difficoltà nelle catene di approvvigionamento (24%) e aumento della pressione competitiva sul mercato Ue (23%). Quanto alle previsioni sull'occupazione, a fronte di un 14% di imprese intervistate pensa di accrescere la propria forza lavoro (in discesa dal precedente 17%), il 19% pronostica ridimensionamenti (era il 14% a fine dicembre). Tuttavia sale al 55% (era il 50% a fine dicembre) la quota delle imprese intervistate che pensa di mantenere stabili i volumi di produzione: il 26% prevede aumenti mentre il 19% prospetta diminuzioni. Aumenta al 12% la percentuale di imprese che valuta "cattiva o pessima" la situazione della liquidità aziendale. Da notare che è pari al 68% la quota di imprese che non intende usufruire degli incentivi "Piano Transizione 5.0": di queste poco meno metà per "mancata rispondenza alle esigenze aziendali".

«Diventa sempre più difficile fare analisi congiunturali quando le cose possono cambiare da un giorno all'altro - ha detto il vice presidente di Federmeccanica, Diego Andreis -. Da aprile viviamo alla giornata, tra annunci e misure che incidono pesantemente sull'economia globale e su chi fa impresa. In questo contesto estremamente volatile e di riduzione delle marginalità, bisogna fare i passi giusti, politiche industriali mirate ed efficaci, dovrebbero giocare un ruolo chiave mettendo in campo strumenti che siano funzionali per la crescita delle imprese. Per transizione 5.0 servono semplificazioni e occorre garantire un orizzonte temporale duraturo ai sostegni economici». Per il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, «la produzione industriale dal segno meno è passata nel confronto congiunturale al segno più, ma si tratta di uno zero virgola, il quadro è ricco di incertezze». Per Franchi «i conti non tornano, il lievissimo aumento della produzione va pesato con l'innalzamento dei prezzi alla produzione di quasi venti punti degli ultimi anni che non accenna a ridursi. Resta da vedere l'impatto dei dazi che già oggi sono del 10% e possono cambiare tutto, in peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risale la fiducia, non i ricavi delle imprese

Luca Orlando

Un poco di fiducia in più, qualche punto percentuale di incassi e di export in meno. La manifattura nazionale continua a galleggiare tra dati oscillanti, con le ultime rilevazioni Istat a certificare la fase di transizione. I numeri più “freschi”, quelli di maggio sulla fiducia, vedono una inversione di rotta rispetto ai mesi scorsi, con una risalita corale sia per le imprese, dopo tre discese mensili consecutive, che per le famiglie.

Più robusto il progresso tra i consumatori (da 92,7 a 96,5) dove si evidenzia un complessivo miglioramento di tutte le opinioni, soprattutto di quelle sulla situazione economica generale dell'Italia: il saldo tra pessimisti e ottimisti resta sempre ampiamente a favore dei primi ma sia i giudizi che le attese sono in miglioramento. Il che, in parte, potrebbe anche scontare il parziale ammorbidimento sul fronte dei dazi, con le trattative di 90 giorni aperte da Trump nei confronti della Ue dopo l'iniziale annuncio di tariffe al 20%, fase più distesa che ha permesso un sostanziale recupero delle borse.

Con riferimento alle imprese, dove la risalita è meno marcata, segnali positivi provengono da tutti i settori ad eccezione delle costruzioni. Nel manifatturiero l'indice aumenta leggermente, passando da 85,8 a 86,5.

Se in questo caso i segnali prospettici paiono moderatamente positivi, i numeri di marzo sui ricavi sono invece deludenti, con una frenata corale sia mensile (-1,6%) che tendenziale (-1,1%), visibile con intensità analoga tanto nei valori che nei volumi, sia sul mercato interno che oltreconfine.

A trainare verso l'alto la media sono in particolare alimentari e farmaceutica, in crescita sostenuta del 6-8% mentre ancora una volta il freno è dato da tessile-abbigliamento (-2,8%) e veicoli (-4,9) dove però i dati iniziano a confrontarsi con valori già depressi, riducendo così lo scarto percentuale. Il rialzo di gennaio, una crescita su base annua dell'1,8% per la manifattura, resta così un episodio isolato all'interno di un trend negativo ininterrotto avviato nel lontano aprile del 2023.

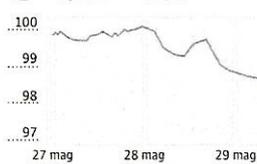
Numeri non esaltanti vi sono anche nel commercio extra-Ue di aprile, che vede in media una riduzione del 2,1% (ma al netto delle maxi-commesse di navi del 2024 sarebbe +0,5%) con le cadute maggiori, ampiamente a doppia cifra, per Regno Unito, Russia e Turchia. Giù anche Cina e Stati Uniti, dopo il balzo del mese precedente, mentre a crescere in modo convinto, come accade da tempo, è l'area del Medio Oriente.

A correre sono invece le importazioni, in particolare quelle di beni di consumo non durevoli, con acquisti massicci da Cina e Stati Uniti. Il bilancio extra-Ue dei primi

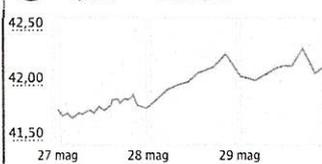
quattro mesi resta comunque positivo (+1,9%; +2,7% al netto dell'energia), mentre il saldo commerciale, pur ampiamente positivo, si riduce da 20,7 a 13,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

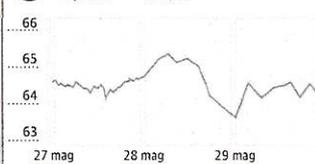
SPREAD BTP/BUND
-0,75% 97,29



DOW JONES
+0,28% 42215,73



BRENT
-0,73% 64,17



FTSE MIB
39.982,97 -0,36%

FTSE ALL SHARE
42.466,01 -0,36%

EURO/DOLLARO
1.1366 \$ +0,64%

L'Fmi avverte l'Italia sul debito "Più spese militari solo con tagli"

Bene i conti pubblici ma sul futuro pesano i rischi sull'export e la scarsa natalità. La crescita 2025 si fermerà allo 0,4%

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'Italia tiene, ma traballa. Il Fondo monetario internazionale promuove i progressi sul fronte dei conti pubblici, ma frena gli entusiasmi. Bene il deficit dimezzato e il ritorno all'avanzo. Ma non basta. «Il quadro resta complesso, le prospettive di crescita altamente incerte e servono sforzi aggiuntivi a breve termine per ridurre il rapporto tra debito e Pil e contenere le vulnerabilità», scrivono gli economisti di Washington al termine della missione in Italia.

L'obiettivo è un avanzo primario al 3% del Pil entro il 2027. Ma il sentiero è ripido. I margini fiscali sono strettissimi. I tassi d'interesse restano alti. La crescita rallenta. L'invecchiamento della popolazione accelera. E il contesto internazionale peggiora. Il primo trimestre 2025 ha registrato un +0,3% del Pil, con occupazione ai massimi storici e una lieve ripresa del credito alle famiglie. Ma le stime sul resto dell'anno sono già al ribasso: solo +0,4% dice l'Fmi (e +0,8% nel 2026), tra le previsioni più pessimiste. Pesano l'aumento dei dazi, le tensioni commerciali, le con-



La direttrice del Fondo monetario Kristalina Georgieva

FESTIVAL DELL'ECONOMIA

Oggi il via a Torino con i Nobel Acemoğlu e Pissarides



Tito Boeri, economista

Si apre con un dialogo tra i due Premi Nobel per l'Economia Christopher Pissarides e Daron Acemoğlu su "Giovani, Lavoro e Tecnologia", oggi alle 15 al Teatro Carignano di Torino, il Festival Internazionale dell'Economia. Tema di quest'anno "Le nuove generazioni del mondo", tra invecchiamento della popolazione e crescente disagio e povertà giovanile. Il Festival, a cura di Editori Laterza, Collegio Carlo Alberto e Torino Local Committee, con la direzione scientifica di Tito Boeri (nella foto), si concluderà il 2 giugno. Giunto alla quarta edizione, prevede oltre 100 appuntamenti, in diversi formati di approfondimento. Tra i protagonisti i Premi Nobel per l'Economia Michael Spence, Paul Krugman e James Heckman.

dizioni finanziarie più rigide. «I rischi al ribasso restano significativi».

Il Fmi guarda dentro i conti italiani e indica la rotta: riforme strutturali, non ritocchi. A cominciare dalle pensioni: evitare forme di anticipo onerose, aumentare l'età pensionabile effettiva. Poi il fisco: abolire la flat tax per gli autonomi, definita «iniqua e fonte di perdita di gettito». E aggiornare il catasto: «Amplierebbe la base imponibile e renderebbe il sistema più equo». I sussidi alle assunzioni? Da superare. Meglio puntare su strumenti che stimolino la produttività.

Chi pensa a nuove spese, anche per la difesa, dovrà trovare le coperture. «Ogni nuovo intervento va interamente compensato da risparmi altrove», scrive il Fondo. Gli investimenti pubblici devono restare ancorati al Pnrr e vincolati alla crescita. Gli stabilizzatori automatici - cassa integrazione, sussidi - sono l'unico strumento anticiclico tollerato, salvo shock eccezionali.

Resta aperta la questione delle disuguaglianze strutturali. La partecipazione femminile al lavoro è sotto la media Ue. L'inattività nel Mezzogiorno è troppo alta. Il capitale umano debole. E poi c'è il nodo clima. Per il Fmi, la transizione energetica è "macro-critica" per un Paese che dipende da agricoltura, turismo e importazioni di energia. Il Piano energia e clima 2024 è una base, ma servono reti elettriche robuste, più stoccaggi, autorizzazioni rapide. E una piena integrazione nei mercati elettrici Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

Poste sale al 24,8% di Tim maniente Opa

A due mesi dalla firma del contratto con Vivendi, Poste rileva il 15% di Tim in mano al colosso francese (che scende al 2,5%) e resta in attesa del via libera dell'Antitrust su tutto il 24,82%, che arriverà entro giugno. Nell'informare la Consob dell'operazione, il gruppo guidato da Matteo Del Fante precisa che «agisce da solo», non intende «acquistare una partecipazione superiore alla soglia rilevante» ai fini dell'Opa, e quindi che nell'attuale fotografia dell'azionariato Tim esercita «un'influenza notevole» sul gruppo di tlc. Ciò detto «al momento» Poste non intende «proporre l'integrazione o la revoca degli organi amministrativi e di controllo» di Tim, «fermo restando che si riserva di effettuare future valutazioni al riguardo». Perché l'investimento appena fatto è «di natura strategica» e non finanziaria, come quello di Vivendi. Poste compra il 24,82% di Tim «con l'obiettivo di svolgere un ruolo di azionista industriale di lungo periodo», promuovendo sinergie «a beneficio di tutti gli stakeholders» e anche per «favorire il consolidamento del mercato delle telecomunicazioni in Italia». Se Poste non revoccherà e non chiederà l'allargamento del cda di Tim all'assemblea del 24 giugno, si riserva di farlo in futuro. E nulla vieta che alle dimissioni di uno degli attuali 9 membri del cda, Tim possa scegliere di cooptare un manager di Poste in consiglio per favorire la realizzazione dei piani industriali tra i due gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanica, produzione giù del 5,8%

di ROSARIA AMATO
ROMA

Un lieve aumento congiunturale della produzione, che si ferma allo 0,7%, e un arretramento su base annua del 5,8%, che supera il calo già consistente dell'industria nel suo complesso (3,4%). L'indagine congiunturale di Federmeccanica conferma le preoccupazioni per l'andamento del settore, fotografato nel primo trimestre, alla vigilia dei primi dazi Usa. «Anche se rimasero come sono stati fissati dal 2

Il lieve miglioramento nel primo trimestre non compensa il calo annuale. Il ricorso alla Cig è salito del 51,4% in 12 mesi

aprile - afferma il direttore generale Stefano Franchi - e cioè al 10%, ma con il 25% per acciaio e automotive, non sono sostenibili». A confermarlo un sondaggio da cui emerge che la preoccupazione per i possibili esiti della guerra commerciale coinvolge l'80% delle imprese metalmeccaniche e della meccatronica.

Ma non ci sono solo i dazi, con il carico d'incertezza che li accompagna. Nei primi tre mesi di quest'anno si rileva un aumento delle ore di cassa integrazione autorizzate, pari a 101,9 milioni, con un incremento su base annua del 51,4%.

E c'è la vertenza sul rinnovo del

contratto collettivo di lavoro, che ormai si trascina da oltre un anno. Federmeccanica respinge le accuse dei sindacati di aver fatto saltare il tavolo: «Avevamo presentato una proposta che non è stata neanche discussa, non abbiamo rotto la trattativa - afferma Franchi - Doveva essere disponibilità almeno a discutere. Abbiamo e continuiamo ad avere l'obiettivo di rinnovare il contratto». Criticità anche sul Piano Transizione 5.0: i due terzi delle imprese non intendono richiedere gli incentivi, ritenuti inadeguati rispetto ai reali fabbisogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, Filosa va a Mirafiori Focus su produzione in Europa

Filomena Greco



TORINO

Sorrisi, strette di mano, un'agenda fitta quella che ha caratterizzato la visita del ceo designato di Stellantis, Antonio Filosa, nello stabilimento di Mirafiori. Le Carrozzerie sono la prima tappa del viaggio nelle fabbriche italiane del Gruppo dopo un passaggio, mercoledì pomeriggio, a Sochaux, in Francia. «Sono rimasto colpito, ma non sorpreso - ha commentato il ceo - dal livello di totale integrazione e collaborazione che esiste tra i team». Filosa, che a Torino ha incontrato il presidente di Stellantis John Elkann, ha ribadito: «Abbiamo tutte le possibilità di aprire un nuovo capitolo nella storia della nostra azienda». Durante la visita, accompagnato dal responsabile Europa Jean Philippe Imparato, il ceo ha visitato il Battery Technology Center, l'area di produzione delle trasmissioni e dei cambi elettrificati destinati alle auto ibride e altri reparti di ingegneria.

Il top manager italiano, che ha costruito la sua carriera in Stellantis tra Sud e Nord America, inizia dall'Europa il giro nei poli produttivi del Gruppo, di cui sarà alla guida operativa dal 23 giugno. Il Vecchio continente rappresenta il secondo mercato per il Gruppo, dopo gli Usa, ma resta la prima area per volumi di produzione. Ed è dai volumi e dal mercato che deve ripartire il ceo scelto per recuperare terreno e affrontare sfide di sistema, come l'impatto della nuova politica commerciale dei dazi negli Usa e la transizione energetica in Europa, e processi di cambiamento tutti interni al settore, spinti dai nuovi paradigmi imposti dai produttori cinesi. La produzione in Europa l'anno scorso ha rallentato anche per i ritardi nel lancio di veicoli basati sulla piattaforma Smart Car (city car) con un impatto dell'11% dei ricavi netti nella regione e un calo nelle vendite del 7,3% (fonte Acea). Ancora più complicata la situazione in Nord America dove la produzione è calata del 25% - per l'azione di riduzione delle scorte e la fine di alcuni modelli come iconici come la Jeep Cherokee - con ricavi giù del 27%. «Con oltre la metà della produzione concentrata

in Europa e una quota significativa in Nord America, Stellantis si conferma un gruppo profondamente radicato nel continente europeo ma con uno sbocco e una presenza strategica nei principali mercati globali. La scelta di un ceo italiano con una solida esperienza nelle Americhe riflette questa doppia anima: europea per storia e cultura industriale, ma capace di comprendere e valorizzare le specificità del mercato nordamericano, dove avere una produzione locale è essenziale per servire efficacemente la domanda interna» spiega Gianluca Di Loreto, Partner e responsabile italiano automotive di Bain & Company.

Quanto all'Italia, la missione di recuperare volumi, arrivati l'anno scorso ad un minimo storico, con 475.090 tra auto e commerciali leggeri, meno di 300mila per le sole autovetture, e in contrazione anche nel primo trimestre dell'anno, a -35,5%, è affidata alle missioni produttive indicate nel Piano Italia. Nei fatti, i primi effetti si vedranno non prima del 2026 e la risalita produttiva sarà affidata alla spinta che arriverà prevalentemente dalla nuova Fiat 500 ibrida prodotta a Mirafiori e dalla nuova Jeep Compass, che sarà in produzione a Melfi. Certo è che l'Italia ha perso il treno dei nuovi modelli lanciati a cavallo tra 2024 e 2025: la nuova Lancia Ypsilon (Spagna), la Pandona (Serbia), la Fiat 600 (Polonia), destinata a prendere il posto di 500X prima fatta a Melfi, l'Alfa Romeo Junior (Polonia) e la Jeep Avatar (Polonia), destinata a sostituire la Renegade, produzione storicamente assegnata al polo lucano del Gruppo. In linea generale, il "governo" di Tavares ha spostato le produzioni verso Polonia e Serbia, creando attriti nei paesi core per la governance come Italia e Francia. La prima questione dunque è se ci sarà un cambio di passo nella gestione di Antonio Filosa. I sindacati italiani, come d'altronde quelli francesi, se lo augurano. Dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è arrivato un endorsement forte: «Abbiamo messo l'auto italiana sulla strada giusta, una scommessa che molti ritenevano impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA

Il nuovo amministratore delegato visita l'impianto torinese con John Elkann e vede i manager: "Colpito dalle eccellenze tecnologiche su cui lavoriamo"

Stellantis, l'era Filosa passa da Mirafiori

"Un nuovo capitolo nella storia del gruppo"

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

La prima tappa italiana di Antonio Filosa, a un giorno dalla nomina come amministratore delegato di Stellantis, è a Torino. Il top manager napoletano ha deciso di iniziare le visite degli stabilimenti proprio da Mirafiori. Un segnale di vicinanza allo stabilimento storico dove è nata la Fiat e dove ora si guarda al futuro con i progetti per la 500 ibrida e per i cambi elettrificati.

Una tappa simbolica per avviare il suo tour globale di "ascolto e dialogo". Il giro di Filosa è partito dalle carrozzerie, proprio per vedere le linee di produzione della 500 elettrica e dei prototipi della 500 ibrida, che verrà lanciata a novembre sotto la guida di Oscar Puente, Head of Low & Mid Segment Cluster. Ad accompagnarlo nella visita, il responsabile europeo di Stellantis, Jean Philippe Imparato, il capo delle risorse umane del gruppo nel mondo Xavier Chereau e il capo mondiale degli stabilimenti Amau Deboeuf e i rispettivi team. Insieme, hanno fornito una panoramica completa dell'eccellenza produttiva e

Due giorni fa era a Sochaux, nelle prossime settimane gli altri stabilimenti

tecnologica del sito, evidenziando il valore strategico di Mirafiori per il presente e il futuro di Stellantis. Nel corso della giornata, Filosa ha anche incontrato il presidente di Stellantis, John Elkann, presso il Centro Stile. Una consuetudine, quella delle visite in fabbrica per toccare con mano problemi e opportunità dei singoli impianti, che Filosa prosegue in continuità con quelle che erano le abitudini di Sergio Marchionne. Era stato proprio il manager italo-canadese scomparso nel 2018 ad affidare incarichi sempre di maggiore responsabilità a Filosa, affidandogli anche della costruzione di uno dei più importanti impianti produttivi del Sud America: quello di Pernambuco, in Brasile.

«Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane visiterò i nostri stabilimenti e gli uffici in tutto il mondo, e sarò felice di incontrare e ascoltare molti di voi di persona. Ho sempre trattato forza dai relazionarmi e lavorare a stretto contatto con i colleghi. Adesso, questa vicinanza sarà più importante che mai» ha scritto il nuovo ad nella lettera ai dipendenti inviata mercoledì. Una promessa mantenuta.

Il giro degli stabilimenti è

I passaggi chiave

1
Le dimissioni
Lo scorso 1° dicembre 2024 il cda di Stellantis ha accettato le dimissioni di Carlos Tavares dal ruolo di ceo

2
L'interim
Dopo l'addio di Tavares, il presidente del gruppo John Elkann ha istituito un Comitato esecutivo ad hoc

3
La nomina
Il 28 maggio il cda sceglie Antonio Filosa come ad. A breve un'assemblea straordinaria per l'elezione

iniziato già due giorni fa in Francia, a Parigi, proprio mentre veniva ufficializzato il suo nuovo ruolo: ha incontrato i lavoratori dello stabilimento di Sochaux, dove si producono le Peugeot, e i manager francesi. In serata, mercoledì, è arrivato a Torino dove ha trascorso l'intera giornata. Dopo le



La svolta Antonio Filosa è il nuovo ad di Stellantis. Qui è al fianco del presidente del gruppo, John Elkann. Con loro alcuni modelli di Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Maserati

25
Gli anni passati in azienda da Filosa. È entrato nel 1999 nel gruppo Fiat

17,3%
La quota di mercato toccata da Stellantis in aprile fra autovetture e veicoli commerciali

1,07
I milioni di auto immatricolate in tutta Europa solo lo scorso mese

IL COMMENTO

Le speranze di crescita col rilancio dell'auto

MARIO DEAGLIO

Antonio Filosa, il nuovo amministratore delegato di Stellantis che entrerà in carica tra circa tre settimane, non ha cominciato proprio dalla "gavetta" - come si diceva in altri tempi - ma quasi. Poco dopo essersi laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano, fu assunto dall'allora Fiat e incaricato di fare il supervisore della qualità nel turno di notte del reparto verniciatura in uno stabilimento spagnolo del gruppo. Alle sue conoscenze tecniche di base va aggiunto un titolo post-laurea in amministrazione aziendale conseguito in Brasile, dove lavorò successivamente per il gruppo Fiat. Si può certamente dire che abbia una conoscenza interna abbastanza eccezionale di Stellantis, un complesso di aziende automobilistiche che si colloca al nono posto nel mondo e al quarto in Europa.

Filosa giunge al vertice della conduzione aziendale in un momento in cui l'intero settore sta attraversando, a livello globale, una fa-

se di grande incertezza che si aggiunge a un quadro economico e geopolitico mondiale assai critico: in un mondo che sembra non riuscire a trovare né assetti né direzioni chiare per la propria economia, il settore degli autoveicoli - e in particolare quello delle auto - si trova in un momento di enorme incertezza e fiacchezza del mercato. Tutto ciò ha contribuito notevolmente, negli ultimi anni, alla scarsa velocità di crescita dell'economia europea (e di quella italiana in particolare). Ci sono, infatti, molti fattori strutturali che hanno modificato, e in genere indebolito, la tradizionale domanda di automobili.

Il primo pilastro di questa domanda era rappresentato dai giovani e il conseguimento della patente era uno dei principali "riti di passaggio" della nostra società. Il tutto si è fortemente affievolito, come si può rintracciare specialmente tra i giovani adulti americani: nella fascia d'età com-



presa tra i 20 e i 30 anni, uno su cinque non ha la patente, contro meno di uno su dieci 40 anni fa. Questo deriva sia dal fatto che molti giovani non guadagnano abbastanza per permettersi l'acquisto (e le spese di gestione) di un'auto, sia dall'insieme di restrizioni introdotte negli ultimi tempi a causa del traffico e dell'inquinamento.

La componente giovanile è solo uno dei principali elementi nella caduta europea della domanda. Anche chi ha la patente molto spesso preferisce affittare l'auto quando ne ha veramente bisogno. L'accresciuta possibilità di lavorare da casa è un'ulteriore causa della debolezza della domanda di auto per i regolari spostamenti di lavoro e dell'uso di veicoli alternativi, dalle biciclette in su, per i percorsi brevi.

Tutto ciò non vuole dire che l'auto si stia necessariamente avviando verso una domanda limitata a fasce di popolazione sempre più ri-

strette bensì che sta emergendo l'esigenza di auto diverse non solo nei motori ma anche nei meccanismi di vendita, nell'assicurazione, nel finanziamento e via discorrendo. Nel frattempo, un mercato "primario" dell'auto continuerà a esistere, e forse a espandersi in paesi dal reddito medio più basso di quello europeo, giapponese o americano.

In questo quadro generale, la nomina di Filosa al vertice operativo di Stellantis rappresenta un elemento importante di politica industriale, particolarmente per l'Italia. La crisi europea dell'auto ha toccato zone italiane - a cominciare da quella di Torino - in cui la tradizione industriale è una componente essenziale di una più vasta tradizione civile. Qui l'indotto auto ha mostrato un'importante capacità di reazione che gli ha permesso di trovare clienti in molte parti d'Europa. Ora ha davanti a sé una speranza di un nuovo sviluppo e di un nuovo quadro di crescita.

carrozzerie, dove era presente anche il responsabile della Qualità in Europa, Vito Cascione, Filosa ha visitato l'impianto di produzione dell'eDCT (electrified Dual Clutch Transmission), una tecnologia ibrida avanzata che rappresenta un pilastro fondamentale nella strategia di elettrificazione del gruppo. Ad attenderlo c'era il direttore del Plant, Domenico Conglio.

Il tour è poi proseguito al Centro Tecnologico Batterie - il più grande in Italia e tra i più avanzati in Europa - dove vengono sviluppati e testati i pacchi batterie per i veicoli elettrici di prossima generazione. Lì ha incontrato Daniele Esposito, Head of Technical Center South Europe, e Maria Grazia Lisbona, South Europe Propulsion Tech Center Lead, che hanno fornito informazioni sulle loro attività.

La giornata si è conclusa con una visita all'Edm Lab (Electric Drive Module), un centro di eccellenza per lo sviluppo e il collaudo di moduli di propulsione elettrica. «Da questa mia visita al complesso di Mirafiori - ha commentato Filosa, che assumerà il ruolo di ad dal 23 giugno - sono rimasto colpito, ma non sorpreso, dal livello di totale integrazione e collaborazione che esiste tra i team. Non

Urso: "Questa nomina conferma che abbiamo rimesso l'auto italiana sulla giusta strada"

ho dubbi che, a partire dall'entusiasmo e dalla professionalità che ho percepito incontrando i colleghi oggi nelle varie realtà produttive a Mirafiori, così come in Francia, abbiamo tutte le possibilità di aprire un nuovo capitolo nella storia della nostra azienda». A Torino, in particolare, il nuovo ad si è detto colpito dalle eccellenze tecnologiche su cui stiamo lavorando, come l'Edm Lab (Electric Drive Module), il centro di eccellenza per lo sviluppo e la sperimentazione dei moduli di trazione elettrica, e il Battery Technology Center per il collaudo delle batterie che equipaggiano tutte le vetture del gruppo.

E anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato di nuovo il giudizio positivo per la scelta fatta da Stellantis: «Il gruppo - ha detto il ministro dal congresso della Fim Cisl in corso a Napoli - ha scelto un ceo italiano al posto di Tavares, che è stato dimissionato. Il quotidiano francese Le Figaro ha scritto che con questa nomina prevalgono gli interessi italiani e Usa su quelli francesi. Questo conferma che abbiamo rimesso l'auto italiana sulla strada giusta».

Filosa parte da Mirafiori

“Un nuovo capitolo da scrivere insieme”

L'ad sceglie l'impianto di Torino per la prima visita in Italia. I sindacati: "Presto per valutare ma è un bel segnale"

ROMA

Ripartire da Mirafiori. Il nuovo amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, sceglie un luogo simbolo, lo storico stabilimento torinese, per la sua prima visita in Italia. Non ha ancora assunto la carica, formalmente diventerà ad dal 23 giugno, ma si è già messo al lavoro. E non è un caso che due giorni fa, poche ore dopo il cda che lo ha scelto come nuovo ceo del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa nel 2021, abbia scelto la fabbrica di Sochaux, luogo simbolo di Peugeot, per incontrare i primi dipendenti francesi.

Filosa lo aveva promesso martedì subito dopo l'annuncio: «Visiterò tutti i siti e incontrerò tutti i col-



legli». Nei prossimi giorni sarà in Spagna, Paese strategico per la produzione, e in Germania, cuore del marchio Opel. Anche in questi due Stati sceglierà siti simbolici. Un mini-tour dell'Europa, area che Filosa, pur essendo italiano, conosce meno rispetto all'America, del Sud e del Nord.

A Mirafiori Filosa ha incontrato

Il ceo di Stellantis Filosa (a sinistra) e il presidente Elkann al Centro Stile

il presidente di Stellantis, John Elkann, principale regista della promozione del manager entrato in Fiat nel 1999 ad amministratore delegato del gruppo. Scelta condivisa all'unanimità da tutti i soci. Il nuovo ad è stato accompagnato dal responsabile europeo di Stellantis, Jean Philippe Imparato, il capo delle risorse umane del grup-

po nel mondo Xavier Chereau e il capo mondiale degli stabilimenti Arnau Debouef. «Da questa mia visita al complesso di Mirafiori sono rimasto colpito, ma non sorpreso, dal livello di totale integrazione e collaborazione che esiste tra i team - ha detto Filosa - Non ho dubbi che, a partire dall'entusiasmo e dalla professionalità che ho percepito incontrando i colleghi nelle varie realtà produttive a Mirafiori, così come ieri in Francia, abbiamo tutte le possibilità di aprire un nuovo capitolo nella storia della nostra azienda», ha detto Filosa che è partito dalle Carrozzerie, dove si producono la Fiat 500 elettrica e i prototipi della 500 ibrida. «A Torino, in particolare - ha spiegato Filosa - mi hanno colpito le eccellenze tecnologiche su cui stiamo lavorando, come l'Edm Lab (Electric Drive Module, ndr), il centro di eccellenza per lo sviluppo e la sperimentazione dei moduli di trazione elettrica, e il Battery Technology Center per il collaudo delle batterie che equipaggiano tutte le vetture del gruppo».

I sindacati, però, presto si aspettano risposte da Filosa, a partire da Mirafiori, dove una linea, quella delle Maserati GranTurismo e GranCabrio trasferite a Modena, presto rimarrà vuota. E secondo i rappresentanti dei lavoratori la nuova 500 ibrida, anche se la potenziale sarà di oltre 100 mila pezzi, non basterà a saturare le Carrozzerie. E poi ci sono i nodi da sciogliere sulle fabbriche di Cassino e di Termoli. L'incontro con i sindacati sarà uno dei primi impegni che il nuovo ad metterà in agenda quando assumerà formalmente l'incarico. Sindacati che per ora sono soddisfatti: «È ancora presto per valutare quello che sarà il suo operato, ma è un bel segnale».

— D. LON.

Foto: Produzione Espositiva

L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Aversa “Dovrà correre di più la sfida sarà sui modelli vanno ridotti tempi e costi”

Il vicepresidente globale di AlixPartners ha visto il manager napoletano al lavoro in Brasile: “Scelta giusta, sa gestire i processi”

Una scelta giusta in questo momento. Filosa è un ad che conosce in modo profondo l'azienda e che ha un rapporto con le persone ed è apprezzato dalle stesse perché sa come valorizzarle. Ci si interroga se sia più un uomo di prodotto o di finanza, per me è un uomo di processo. Sa come funzionano e sa svilupparli. La gestione nell'auto è un aspetto fondamentale. Ha trasformato il Brasile nella parte più profittevole di Stellantis, ora lo deve fare con il resto». Stefano Aversa, consulente strategico automotive, presidente del mercato Emea e vice globale di AlixPartners, ha lavorato su alcuni progetti in Sud America con Filosa.

Aversa, su cosa deve concentrarsi il nuovo ad?
«Sulle cose su cui può avere un impatto. E deve correre, essere veloce, accelerare al massimo».

Cosa intende?
«Sui dazi può incidere poco. La questione si stabilizzerà. Potrà riuscire a pagare meno imposte



Continuerà con l'opera di pacificazione iniziata dopo l'uscita di Tavares. Ha reso il Sud America la parte più profittevole, ora lo deve fare con il resto dell'azienda

tenendo il massimo dei costi nel Paese di destinazione del prodotto, rafforzare l'organizzazione regionale, ma le cose determinanti sono altre».

Quali?
«Accelerare lo sviluppo dei prodotti, guardando ad alcuni concorrenti, come Renault, ma soprattutto dei cinesi scesi a quasi due anni per lo sviluppo di una vettura. Stellantis ha accumulato ritardi, li deve colmare, rivedendo la direzione sulla transizione».

Basta con l'elettrico?
«Direi piuttosto non solo elettrico, ma ibrido e forme come il range

extender (autoricarica della batteria, ndr). Dovrà reagire all'offensiva cinese in Europa, migliorando la competitività in termini di tempi e di costi».

Cambierà tutto ciò che ha fatto Tavares?

«Tavares è uomo di prodotto, lo conosce bene. Ha preso un'eccessiva deriva ideologica, verso il green, irrigidendo i rapporti con governi e partner. Elkann ha già riuocito, Filosa proseguirà la pacificazione. Sia all'interno, dove cercherà soluzioni condivise, sia all'esterno, tra mediazioni e compromessi. Sicuramente la sua figura sarà più apprezzata dal governo rispetto a Tavares e ha fatto bene ad andare a Mirafiori, luogo simbolo».

Quando arriveranno i risultati?
«Ci vorranno 12-18 mesi. Il 2025 sarà un anno difficile e pure il 2026».

Immagina nuove aggregazioni?
«Non necessariamente, Stellantis è già un gruppo grande e con tanti marchi. Forse si potrebbero immaginare operazioni guardando alla Cina e all'India, o partnership specifiche su alcune tecnologie, come le batterie. Ha un'azienda che è sana e guadagna, non è paragonabile a quella ereditata da Marchionne».

Foto: Produzione Espositiva

ESTRATTO DELL'AVVISO D'INDAGINE ESPLORATIVA DI MERCATO FINALIZZATA ALL'ACQUISIZIONE DI MANIFESTAZIONE D'INTERESSE PER LA SUCCESSIVA PROCEDURA DI CESSIONE DEL RAMO AZIENDALE DELLA FONDAZIONE SANTA LUCIA I.R.C.C.S. IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

I Commissari Straordinari della Fondazione Santa Lucia I.R.C.C.S. in Amministrazione Straordinaria con sede legale in Roma (RM), via Arcadina, n. 306, 00179, Codice Fiscale 97139260369, P. IVA 05692631000 e Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Roma 97139260369, intendono - a fini meramente esplorativi del mercato di riferimento - sollecitare la presentazione di manifestazioni di interesse, di natura non vincolante, di soggetti potenzialmente interessati all'acquisizione del ramo aziendale della Fondazione Santa Lucia IRCCS in a.s. nell'ambito della successiva Procedura di cessione che sarà indetta mediante apposito Avviso di vendita. La mancata presentazione delle manifestazioni di interesse non pregiudica la possibilità di partecipazione a tale successiva Procedura.

Il perimetro del ramo aziendale oggetto di cessione è meglio indicato nell'Avviso integrale e negli altri documenti che verranno resi accessibili in Data Room, cui si rinvia. Le manifestazioni di interesse dovranno essere redatte in lingua italiana e dovranno essere predisposte in conformità e secondo i termini e le condizioni specificamente indicate nell'Avviso pubblicato in forma integrale, liberamente accessibile e scaricabile sul sito web della procedura di Amministrazione Straordinaria <https://www.asfondazioneantalucia.it/> e sul sito web aziendale <https://www.hsantalucia.it/>.

Le manifestazioni di interesse e le richieste di ammissione dovranno essere inviate entro il 20 giugno 2025 ore 12:00 complete della documentazione e delle dichiarazioni previste nell'Avviso pubblico, all'indirizzo di posta elettronica certificata fondazioneantalucia@pecamministrazionestraordinaria.it con l'indicazione del seguente oggetto: "Manifestazione di Interesse per la procedura di cessione del Complesso Aziendale di FSL in 2.5".

Il presente estratto è retto e regolamentato dai termini e dalle condizioni contenute nell'Avviso integrale ai quali i Commissari Straordinari fanno espresso, integrale e incondizionato richiamo e rinvio.

I Commissari Straordinari
Prof. Avv. Andrea Maria Azzaro
Prof. Dott. Marco Lachini
Dott.ssa Annarita Silvia Irene Panebianco

TRIBUNALE FALLIMENTARE DI CAGLIARI FALLIMENTO CASA DI CURA LAY SPA RG 13/2018

Si comunica che si procederà alla vendita dei beni immobili, meglio individuati e descritti nelle relazioni peritali agli atti della procedura, siti nel Comune di Cagliari, alle seguenti condizioni:

Lotto 1 Complesso immobiliare sito in Cagliari nella via Sant'Ignazio da Laconi n. 30/b, 32, 34, 36 già adibito a clinica privata (Catasto Fabbricati sezione A Foglio 18 mapp. 953 Sub. 19) e Unità immobiliare sita in Cagliari nella via Sant'Ignazio da Laconi n. 28 (Catasto Fabbricati sezione A Foglio 18 mapp. 8329 Sub. 28) - Prezzo base euro 3.247.488,00, oltre imposte di legge e oneri accessori - Offerta minima in aumento in caso di gara euro 50.000,00 (cinquantamila/00); La vendita avrà luogo presso lo Studio del Notaio Dott. Paolo Emilio Pasolini, in Monserrato, via S. Gavino Monreale, n. 64, il 4 luglio 2025 alle ore 16,00 e la domande di partecipazione alla vendita dovranno essere depositate presso la Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cagliari, Palazzo di Giustizia, in Cagliari, piazza Repubblica, primo piano, in busta chiusa, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 3 luglio 2025.

All'offerta dovrà essere allegato un assegno circolare non trasferibile intestato al fallimento, per un importo pari al 10% del prezzo offerto, a titolo di cauzione. Il residuo prezzo e le spese relative alla vendita, compresi gli oneri notariali e fiscali, dovranno essere versati entro 60 giorni dall'aggiudicazione.

Maggiori informazioni nei siti internet www.astegjudiziarie.it e <https://portalevenditepubbliche.giustizia.it> o presso i Curatori Dott. Carlo Cappellacci con studio in Cagliari, Via Logudoro n° 8 - 070/654354 - Dott. Marco Rachel, con studio in Cagliari, Via Milano, n° 83 - 070/4645093 - Pec: f13.2018cagliari@pecfallimenti.it.

Il settore carta e grafica assestato a 26,9 miliardi

Il problema è l'energia

S.Mo.

Nel 2024 il valore di fatturato del complesso dei quattro settori appartenenti alla Federazione Carta Grafica (macchine per la grafica e la cartotecnica, cartario, grafico e cartotecnico trasformatore) si è "assestato" a 26,9 miliardi di euro, cioè l'1,2% del Pil nazionale. È quanto emerge dall'assemblea annuale della Federazione carta grafica. È stato registrato un calo di 300 milioni di euro, l'1,1%, rispetto al 2023, da considerare come conseguenza di un assestamento dei prezzi, dopo l'impennata inflazionistica del 2022. Sono i settori a monte della filiera, produzione di macchine e di carta, a recuperare in termini di fatturato, ma la ripresa sulla produzione coinvolge anche il settore cartotecnico e trasformatore. Il settore delle macchine per la grafica e la cartotecnica chiude il 2024 con un + 4,9% a fatturato, trainato dalle macchine per il converting e dal mercato interno. In ripresa non solo come fatturato, +1,5%, ma soprattutto come valori produttivi, +6,2%, il settore cartario. Bene l'export, in ripresa tutte le tipologie comprese le carte per usi grafici. Ancora in calo invece l'industria cartotecnica trasformatrice, quella dell'imballaggio, ma solo per fatturato. La produzione torna a crescere: del 2,3% quella relativa agli imballaggi in carta, cartone e flessibile; e del 3,1% quella della cartotecnica. L'industria grafica perde un altro 3,4% a fatturato e l'1,6% della produzione. Bene però la ripresa dell'export e la tenuta almeno della stampa editoriale, quella di libri in particolare. Ricordiamo che l'industria italiana delle macchine per printing e converting è la terza al mondo e la seconda in Europa, con uno share di mercato intorno al 10%, che mantiene un trend di crescita stabile. L'industria cartaria italiana è terza in Europa. È inoltre leader assoluto nella produzione di carte per uso domestico, igienico e sanitario con il 20,4% dei volumi europei. L'industria cartotecnica trasformatrice italiana è seconda in Europa per fatturato, dopo la Germania, con una quota percentuale del 17,6%. Negli imballaggi, l'Italia è il secondo produttore Ue nel cartone ondulato e il primo esportatore di imballaggi flessibili.

Ieri è stato eletto Andrea D'Amato alla guida della Federazione, che sottolinea come «l'attuazione del regolamento sugli imballaggi sarà il banco di prova per capire se l'Europa s'è veramente desta, ovvero è capace di perseguire una sostenibilità pragmatica, che non penalizzi la competitività delle imprese». Inoltre per Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in italy, «il costo dell'energia rappresenta un fattore determinante tra il rimanere competitivi o rischiare la deindustrializzazione, a favore di altri Paesi con meno vincoli. È fondamentale stigmatizzare le speculazioni sui prezzi dell'energia e

intervenire a livello europeo». Anche Assocarta torna sui problemi energetici, sottolineando il timore che «la direzione generale Ambiente della Commissione Europea dia interpretazioni non coerenti con le intese politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imprese in crisi, più poteri al Fondo di salvaguardia»

Carmine Fotina



Quarantadue tavoli attivi e 27 in fase di monitoraggio. In questo gruppo di crisi aziendali gestite direttamente dal ministero delle Imprese e del made in Italy (a parte vanno considerate decine di vertenze regionali) spesso si sono inseriti investitori, italiani e stranieri, a caccia di occasioni per un progetto di reindustrializzazione, in alcuni casi affiancati da Invitalia come socio attraverso l'intervento in equity del Fondo di salvaguardia. Oltre ad advisor e funzionari ministeriali per l'attrazione degli investimenti, dietro le quinte e senza apparire ha spesso tessuto i contatti Fausta Bergamotto, sottosegretaria del Mimit con delega alle crisi aziendali, che vede margini per migliorare ulteriormente il funzionamento del Fondo. «Si è rivelato uno strumento prezioso in molte operazioni ma bisognerebbe puntare a dotare Invitalia, che entra con una quota di minoranza e per un tempo massimo di cinque anni, anche di maggiori poteri di intervento nella governance. Penso a un rafforzamento del meccanismo anche per superare alcune lentezze procedurali e burocratiche».

Bergamotto passa in rassegna alcuni dei tavoli più delicati degli ultimi tempi. Invitalia, tramite il Fondo, dovrebbe alla fine rilevare in tandem con la società italiana Tme l'attività della multinazionale americana dell'elettronica Jabil a Marcianise (Caserta). Da subito i sindacati hanno criticato l'opzione Tme, ma poi – dice Bergamotto – «interpellati i lavoratori uno ad uno, soltanto in sei hanno detto di no. Quindi penso che sia il percorso che potremo seguire».

Complessità notevoli riguardano poi le tre crisi del Sulcis. Sul futuro di Eurallumina pesa la pronuncia con cui il Consiglio di Stato ha confermato il congelamento del patrimonio dell'azienda controllata dalla russa Rusal, nell'ambito delle sanzioni alla Russia. «Stiamo studiando bene i risvolti, ovviamente in più siamo consapevoli che va perfezionata un'intesa con la Regione Sardegna per sciogliere l'altro nodo, cioè il Dpcm che dovrebbe consentire forme di approvvigionamento dell'energia certe per le imprese ed il resto dell'isola, anche per contenere i costi». Aperte più che mai anche

le vicende di SiderAlloys e della Portovesme controllata da Glencore. Si procede alla ricerca di investitori: nel primo caso un socio o anche un gruppo che rilevi l'intero pacchetto azionario, visto che Invitalia a breve dovrà uscire dal capitale; nel secondo caso va trovato un compratore per la linea zinco «ma - dice Bergamotto - stiamo riscontrando delle difficoltà: Glencore si è detta disponibile, poi emergono sempre problemi per concordare i sopralluoghi, per la data room o altro».

La ricerca di nuovi investitori per un processo di reindustrializzazione va avanti anche per l'ex Flextronics, per Speedline (in questo caso attraverso l'amministrazione straordinaria) e per lo stabilimento senese di Beko (serve prima perfezionare l'acquisto dell'immobile da parte del Comune di Siena e di Invitalia) mentre si è conclusa per la Marelli di Crevalcore con l'intervento del Fondo, per Coin (anche qui con Invitalia in minoranza, dopo la ricapitalizzazione da parte dei soci), per Diageo acquistata dall'italiana Newlat Food e, citando un altro esempio meno recente, per l'ex Industria italiana autobus ora Menarini. «In quest'ultimo caso - ricorda la sottosegretaria del Mimit - la Seri è subentrata risolvendo un intreccio tra Invitalia e Leonardo e un socio turco che non aveva funzionato. Invitalia è rimasta con il 2% e una funzione di controllo, mentre per quanto riguarda l'ipotesi dell'ingresso di un socio cinese, Geely, la situazione pare ancora in sospeso».

Il 10 giugno invece si chiuderà il cerchio sul salvataggio del marchio di intimo di lusso La Perla, che sarà ceduto a un investitore americano. «È stata una delle vertenze più complesse e per questo una di quelle risolte con maggiore soddisfazione - commenta Bergamotto -. Il marchio era di proprietà di un fondo britannico, con una holding sotto la quale c'erano tre società italiane collegate. Per la prima volta è stata risolta una vertenza in cui l'applicazione del diritto fallimentare ha dovuto tenere conto contemporaneamente di un ordinamento di common law e di uno di civil law».

© RIPRODUZIONE RISERVATA